



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
Geografie del lavoro	
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di</i> FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIA, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

PROSPETTIVE DI SVILUPPO RURALE:
ATTORI, PROCESSI E POLITICHE

STEFANO DE RUBERTIS¹, MARILENA LABIANCA²,
EUGENIO CEJUDO GARCIA³, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO⁴

INTRODUZIONE

La trasformazione dei territori rurali e delle loro economie sembrerebbe richiedere una revisione delle politiche settoriali che si dimostrano sempre meno adeguate e meno efficienti nel rispondere ai bisogni emergenti.

Nel “nuovo paradigma rurale”, un approccio decisamente “territoriale” estende l’attenzione dalle politiche più strettamente rivolte all’agricoltura a quelle rivolte a una pluralità di ambiti e settori (turismo, informazione, tecnologie di comunicazione e industria, etc.). Inoltre, le specificità locali sono considerate come capaci di apportare significativi vantaggi competitivi se sollecitate da adeguate innovazioni, soprattutto in termini di governance multilivello (Ward, Brown, 2009).

Al contempo, in molti casi, le politiche di sviluppo internazionali, indicando e sostenendo obiettivi specifici, sollecitano nuove opportunità, assegnano nuovi ruoli ai differenti attori e incidono sulle traiettorie di sviluppo locale. Si ridisegnano strategie e appartenenze, si sopiscono vecchi conflitti ma se ne sollecitano di nuovi, come conseguenza della debole capacità di rendere compatibili le differenti visioni di sviluppo che alle varie scale si manifestano. Sebbene diversi studi si concentrino sulla centralità dell’innovazione, la sua spesso difficoltosa introduzione nei processi di sviluppo territoriale appare problematica quanto la gestione delle complicazioni che essa può produrre localmente nel medio/lungo periodo.

In particolare, più di recente, l’innovazione sociale è stata presentata come “la nuova panacea” per lo sviluppo e la crescita, soprattutto delle aree marginali e periferiche, garantendo allo stesso tempo inclusione e uguaglianza sociale (Bock, 2016).

Come è noto, l’innovazione sociale è un concetto complesso, problematico e contestato allo stesso tempo, sia nel dibattito scientifico che comunitario (Bock, 2016; Neumeier, 2017; Moulaert, 2008; Cloutier, 2003). Studi recenti stanno progressivamente riconoscendo l’importanza del ruolo svolto da una grande varietà di attori, dalle forme di conoscenza non codificata e, più in generale, dal capitale sociale nei processi d’innovazione. Ovviamente, i segni dei nuovi orientamenti si trovano anche nella letteratura sullo sviluppo rurale che interpreta l’innovazione come un processo di apprendimento co-evolutivo all’interno di una rete di attori (Dargan, Shucksmith, 2008; Shucksmith, 2000).

Sebbene occorra un’analisi critica delle diverse esperienze, rifuggendo dall’idea, in un certo senso romantica, dell’innovazione sociale come buona sempre e in ogni luogo, essa offre un approccio interessante nella ricerca, soprattutto per quanto riguarda le aree marginali, sottolineando l’importanza degli aspetti sociali e relazionali dello sviluppo. Considerando le diverse definizioni d’innovazione sociale, emerge chiaramente il ruolo delle collaborazioni interne ed esterne tra soggetti e territori, la creazione di reti, l’apprendimento collettivo e creativo per affrontare sfide nuove e complesse (Bock, 2016). Nell’approccio neo-endogeno, l’innovazione sociale è al centro del processo (Ray, 2006; Shucksmith, 2010). Un ulteriore motivo d’interesse risiede nel fatto che l’innovazione sociale sposta la nostra

¹ Università del Salento.

² Università del Salento.

³ Università di Granada.

⁴ Università di Granada.

attenzione dall'idea di permanenza e fisicità degli attori nei luoghi, a quella di maggiore flessibilità di attori, relazioni e reti operanti in luoghi diversi. Gli attori rilevanti per lo sviluppo, dunque, non sono soltanto i residenti delle aree rurali, ma anche soggetti esterni, le controparti urbane e periurbane. Concettualmente, quindi l'innovazione sociale trascende i confini di luoghi specifici (Bock, 2016). Si tratta di una prospettiva che fa propri elementi degli approcci sia strettamente top-down che bottom-up e utilizza la metafora della rete; ma con l'importante specificazione che ogni singola relazione è caratterizzata da ciò che collega e veicola, esaltando le qualità dei luoghi/nodi che connette (si veda Murdoch, 2000).

La contaminazione tra il locale e l'extra-locale si consuma contemporaneamente a molte scale e consente di valorizzare le risorse locali coerentemente con le attese della comunità attraverso processi partecipativi (Ray, 2001; Gkartzios, Scott, 2014). Naturalmente, in tale processo hanno un ruolo di rilievo anche le istituzioni che contribuiscono alla costruzione delle capacità e della collaborazione tra organizzazioni, attori e comunità, fornendo ai territori il potere di promuovere lo sviluppo locale (Shucksmith, 2010; Bosworth *et al.*, 2016).

Insomma, si tratta di assumere una prospettiva che, come suggerito anche da Bosworth e altri (2016), consenta di indagare sui fattori e sui principi alla base dello sviluppo, contemplando simultaneamente la scala delle dinamiche locali e le scale delle reti a cui il territorio fa riferimento. Ciò richiede un approfondimento delle modalità di negoziazione dei rapporti di forza tra attori locali, regionali, nazionali, internazionali, della qualità dei processi partecipativi, delle dinamiche di inclusione ed esclusione che di solito accompagnano la soluzione dei conflitti innescati da visioni divergenti o da obiettivi non compatibili.

Il presupposto che gli approcci di rete continuino a svolgere un ruolo chiave per lo sviluppo delle aree rurali, rappresentando nel contempo una base fondamentale per l'innovazione (Dargan, Schucksmith, 2008; Bosworth *et al.*, 2016) è fatto proprio, in Europa, anche dall'approccio LEADER (Leader European Observatory, 1997); in effetti, esso prevede strategie di sviluppo locale basate sul contesto di riferimento, sulla creazione e implementazione di azioni integrate e multisettoriali, sulla promozione della cooperazione, sul networking e sull'innovazione. Tuttavia, anche il programma LEADER in qualche misura risente dei limiti evidenziati dalla governance comunitaria soprattutto nei confronti delle aree più marginali e periferiche (Katonáné Kovács *et al.*, 2016; De Rubertis, 2013; De Rubertis *et al.*, 2015; Dax *et al.*, 2016; Labianca *et al.*, 2016; Navarro *et al.*, 2016; Ward, Brown, 2009; Cejudo, Labianca, 2017). Peraltro, alcune delle difficoltà degli ultimi anni sembrano imputabili anche alla crisi finanziaria e al rafforzamento di misure di austerità che hanno in molti casi contribuito ad acuire anziché ridurre i divari regionali e le segmentazioni all'interno della società e tra gruppi sociali (Copus, de Lima, 2015; Bock, 2016).

Tre contributi della Sessione che qui s'introduce sono dedicati agli effetti prodotti dall'approccio LEADER nel periodo di programmazione 2007-2013 in alcune regioni in Romania, in Spagna e in Italia. In tutti i casi, sembra potersi confermare la vocazione innovativa dell'approccio LEADER, tuttavia la valutazione dei suoi effetti presenta significative differenze, in parte imputabili alla qualità dei contesti in cui è praticato, nell'effettiva capacità di ridurre i divari privilegiando la crescita delle aree più marginali e periferiche.

Nel contributo di Nicola Galluzzo, è presentato il caso della Romania. Nella ricerca, sono state analizzate, per il periodo 2000-2013, le traiettorie di sviluppo nelle aree rurali, basandosi sull'analisi delle variabili connesse sia allo sviluppo sociale e demografico che a quello economico. Nella fase successiva, utilizzando sempre un approccio quantitativo, l'attenzione si sposta sull'impatto prodotto dalle politiche dello sviluppo rurale, mediante la Politica Agricola Comunitaria (PAC). Dall'analisi emerge il positivo ruolo dei finanziamenti erogati dall'Unione Europea per la crescita e lo sviluppo del territorio oggetto d'indagine, soggetto negli ultimi anni a intensi fenomeni di emigrazione e spopolamento.

Più critica è la valutazione degli esiti dell'iniziativa LEADER proposta da Eugenio Cejudo, José

Cañete e Francisco Navarro. Gli autori analizzano gli impatti prodotti nella regione dell'Andalusia nel ciclo di programmazione 2007-2013. Come è noto, negli ultimi 25 anni, l'iniziativa LEADER ha cercato di ridurre le disparità regionali anche tra aree urbane e rurali. Tuttavia l'analisi dei progetti associati all'iniziativa, evidenzia una forte disparità di trattamento nell'erogazione di risorse a favore di aree e popolazioni centrali e più dinamiche, disattendendo in tal modo l'originario obiettivo dell'iniziativa. La distribuzione di risorse e quindi di investimenti, tuttavia, sembrerebbe avere una specifica logica che risiede nelle dinamiche economiche delle diverse aree, a svantaggio di quelle definite "del profondo rurale", in termini non soltanto di perifericità geografica ma anche in relazione ad altri fattori territoriali.

Nel terzo contributo sempre rivolto all'iniziativa LEADER, Stefano De Rubertis, Eugenio Cejudo, Marilena Labianca, Francisco Navarro, Angelo Belliggiano e Angelo Salento concentrano l'attenzione sull'innovazione sociale, la quale assume un ruolo centrale nelle politiche comunitarie del ciclo di programmazione 2007-2013 e di quello in corso.

Lo studio si propone di comprendere l'interpretazione dell'innovazione nella pratica del LEADER dalla scala europea a quella locale, analizzando le condizioni contestuali di alcuni progetti innovativi realizzati in due province del Sud dell'Europa, Granada in Andalusia e Lecce in Puglia. A fronte della sua centralità, l'idea di innovazione sociale si fa strada con difficoltà a scala locale. In questi casi, i Gruppi di Azione Locale (GAL) faticano a sviluppare azioni e strumenti che siano chiaramente ed espressamente riconducibili a quest'idea; e di fatto l'etichetta di innovazione sociale spesso viene destinata a questioni di business o all'applicazione di procedure burocratiche.

Se innovazione e reti sovra-locali sono importanti, le qualità locali sono decisive. Le politiche "dall'esterno" possono incidere sul processo di sviluppo solo nella misura in cui sono in grado di rimuovere ostacoli all'implementazione di un'innovazione o di colmare inadeguatezze infrastrutturali (Ray, 1999). È la qualità del capitale territoriale, nelle sue componenti fisiche e immateriali e nelle sue declinazioni in capitale umano e sociale, a costituire prerequisito imprescindibile dei processi di sviluppo sostenibile. Il rapporto tra una data innovazione e la comunità locale che la adotta o la subisce si consuma in un gioco di azioni e reazioni il cui esito dipende dalla qualità delle relazioni inter-individuali e dal modo in cui sono regolate, come sembrano evidenziare altri due contributi di questa Sessione, riguardanti rispettivamente l'Ecuador e il Sudan.

Nel contributo di Julio Alvarado e Nasser Rebaï si discute dei fattori di vulnerabilità delle comunità contadine e delle dinamiche territoriali nelle Ande ecuadoriane. Qui, da diversi decenni, l'agricoltura familiare è stata caratterizzata da una situazione di elevata precarietà e vulnerabilità in aggiunta a un'attività estrattiva particolarmente impattante, nonostante recenti politiche a favore del "Buen Vivir". Il contributo analizza l'attuale situazione dei contadini, cercando di aprire una riflessione sulla necessità di ripensare lo sviluppo dei territori rurali nella provincia di Azuay, così come nel resto della sierra ecuadoriana, partendo proprio dal rafforzamento delle organizzazioni contadine. La ricerca condotta indica che la vulnerabilità (non soltanto economica) del territorio oggetto di studio deriva principalmente dalla mancanza di organizzazione e di coordinamento collettivo. Per questo motivo, come dichiarano gli Autori, per realizzare e favorire un reale cambiamento del modello di sviluppo, come auspicato negli ultimi anni in Ecuador, occorrerebbe stabilire specifiche priorità, prima fra tutte la promozione e il rafforzamento delle comunità collettive contadine.

Nel contributo di Marina Bertocin, Andrea Pase, Daria Quatrada, Stefano Turrini, l'analisi si concentra sulle dinamiche di prossimità createsi con l'istituzione, in Sudan, della Gezira e sulla loro recente riconfigurazione. Qui il conflitto tra istanze diverse dall'alto e dal basso emerge in maniera preponderante. Lo studio delle prossimità rappresenta, infatti, uno strumento utile a investigare il tema dell'innovazione e il suo rapporto con i conflitti legati all'utilizzo della terra. Il grande progetto di sviluppo avviato nell'area e capace di generare effetti di prossimità ha favorito l'emergere di processi di trasformazione e innovazione sul territorio. L'istituzione della Gezira ha difatti operato radicali modi-

fiche nel territorio non solo da un punto di vista infrastrutturale e produttivo, ma anche da un punto di vista culturale e di riproduzione sociale. L'iniziale mancanza di una prossimità cognitiva condivisa tra il progetto e il territorio locale, non aveva consentito, originariamente, la creazione di un "modello Gezira" sostenibile ed inclusivo. Tuttavia la successiva crisi dei primi anni Ottanta e di seguito proseguita, ha innescato processi di resistenza e reazione da parte della comunità locale, anche grazie al nuovo ruolo assunto dalla Banca Mondiale, attivando in tal modo processi di "networking" tra attori esterni e interni.

Infine, il contributo di Marco Brogna, Valeria Cocco e Francesco Maria Olivieri, anch'esso legato al concetto di innovazione si focalizza invece sul tema della multifunzionalità e delle reti di impresa nel Lazio, concentrandosi su aspetti più formali delle strategie di rete degli attori economici. Qui la volontà di accrescere l'innovazione e l'internazionalizzazione nell'ambito della multifunzionalità agricola ha favorito il diffondersi nel contesto industriale italiano dell'aggregazione in reti di impresa.

Secondo gli Autori, il contratto di rete salvaguardando l'indipendenza e l'autonomia delle singole imprese aderenti alla rete, può rappresentare un valido strumento per accrescere competitività, innovazione e internazionalizzazione. Anche qui l'esistenza di reti di relazioni e di capitale sociale risulta essere determinante per l'avvio e il consolidamento dei processi. Le reti di imprese rappresentano, per gli autori un vero e proprio processo di apprendimento basato sulla cooperazione per cui, in tale ottica, l'aggregazione non si limita più ad essere una semplice somma delle parti, bensì uno strumento per il raggiungimento di obiettivi condivisi tra le medesime imprese. In tal senso, e considerata la loro promettente crescita nel territorio italiano, le reti di imprese, possono quindi configurarsi all'interno del mercato nazionale come un volano per il potenziamento del settore primario attraverso innovazione ed internazionalizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Bock, B., (2016), "Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection", *Sociologia Ruralis*, 56, 4, pp. 552-573.
- Bosworth, G., Annibal, I., Carroll, T., Price, L., Sellick, J., Shepherd, J. (2016), "Empowering local action through neo-endogenous development: the case of LEADER in England", *Sociologia Ruralis*, 56, 3, pp. 427-449.
- Cejudo, E., Labianca, M., (2017), *Politiche di sviluppo rurale. Metodi, strategie ed esperienze internazionali a confronto*, WIP, Bari.
- Cloutier, J., (2003), "Qu'est-ce que l'innovation sociale? Cahier du CRISES", *Études théoriques*, ET 0314.
- Copus, A.K., de Lima, F., (2015), *Territorial Cohesion in Rural Europe. The relational turn in rural development*, Routledge, UK.
- Dargan, L., Shucksmith, M., (2008), "Leader and Innovation", *Sociologia Ruralis*, 3, 48, pp. 274-291.
- Dax, T., Strahl, W., Kirwan, J., Maye, D., (2016), "The Leader programme 2007-2013: Enabling or disabling social innovation and neo-endogenous development? Insights from Austria and Ireland", *European Urban and Regional Studies*, 23, 1, pp. 56-68.
- De Rubertis, S., (2013), *Spazio e sviluppo nelle politiche per il Mezzogiorno. Il caso della programmazione integrata in Puglia*, Pàtron, Bologna.
- De Rubertis, S., Belliggiano, A., Labianca, M., (2015), *Leader Programme in Apulia: rural development and innovation needs*. In: Vrontis D., Tsoukatos V., Maizza A. (eds), *Innovative Management Perspectives on Confronting Contemporary Challenges*, Cambridge Scholars Publishing, UK, pp. 101-128.
- Dwyer, J., Ward, N., Lowe, P., Baldock, D., (2007), "European Rural Development under the Common Agricultural Policy's 'Second Pillar': Institutional Conservatism and Innovation", *Regional Studies*, 41, 7, pp. 873-888.

- Gkartzios, M., Scott M., (2014), "Placing Housing in Rural Development: Exogenous, Endogenous and Neo-Endogenous Approaches", *Sociologia Ruralis*, 54, 3, pp. 241-265.
- Katonáné Kovács, J., Navarro, F., Labianca, M., (2016), "Introduction: Human and social capital in rural areas", *Studies in Agricultural Economics*, 118, pp. 1-4.
- Labianca, M., De Rubertis, S., Belliggiano, A., Salento, A., (2016), "Innovation in rural development in Puglia, Italy: critical issues and potentialities starting from empirical evidence", *Studies in Agricultural Economics*, 118, 1, pp. 38-46. DOI: 10.7896/j.1531.
- Leader European Observatory (1997), "Innovation and Rural Development", *The Observatory Dossiers*, 2.
- Moulaert, F., (2008), "Social innovation: institutionally embedded, territorially (re)produced". In: MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S. (eds), *Social innovation and territorial development*, Farnham, Ashgate, pp. 11-23.
- Murdoch, J., (2000), "Networks – a new paradigm of rural development?", *Journal of Rural Studies*, 16, pp. 407-419.
- Navarro, F.A., Woods, M., Cejudo, E. (2016), "The LEADER Initiative has been a victim of its own success. The decline of the bottom-up approach in rural development programmes. The cases of Wales and Andalusia", *Sociologia Ruralis*, 56, pp. 270-288.
- Neumeier, S., (2012), "Why do Social Innovations in Rural Development Matter and Should They be Considered More Seriously in Rural Development Research?. Proposal for a Stronger Focus on Social Innovations in Rural Development Research", *Sociologia Ruralis*, 52, 1, pp. 48-69.
- Neumeier, S., (2017), "Social innovation in rural development: identifying the key factors of success", *The Geographical Journal*, 183, 1, pp. 34-46.
- Ray, C., (1999), "Endogenous Development in the Era of Reflexive Modernity", *Journal of Rural Studies*, 15, 3, pp. 257-267.
- Ray, C., (2001), *Culture economies*, Centre for Rural Economy, Newcastle University.
- Ray, C., (2006), *Neo-endogenous development in the EU*. In: Cloke P., Marsden T., Mooney P.H. (eds), *Handbook of rural studies*, London, Sage, pp. 278-291.
- Shucksmith, M., (2000), "Endogenous development, social capital and social inclusion: perspectives from LEADER in the UK", *Sociologia Ruralis*, 40, 2, pp. 208-218.
- Shucksmith, M., (2010), "Disintegrated Rural Development? Neo-endogenous Rural Development, Planning and Place-Shaping in Diffused Power Contexts", *Sociologia Ruralis*, 50, pp. 1-14.
- Ward, N., Brown, D.L., (2009), "Placing the Rural in Regional Development", *Regional Studies*, 10, 43, pp. 1237-1244.

JULIO A. ALVARADO VÉLEZ¹, NASSER REBAI²

FACTORS OF VULNERABILITY OF PEASANT COMMUNITIES AND TERRITORIAL DYNAMICS IN THE ECUADORIAN ANDES: AN ANALYSIS FROM THE PROVINCE OF AZUAY

1. Introduction

The notion of territory bears witness to an economic, ideological and political (then social) appropriation of space (Di Méo, 1998). In fact, this concept implies the permanence of the population in the land it controls, which it tries to value in a sustainable way and with which it is identified when producing a singular landscape full of affectivity and meaning (Bonnemaison, 1981). According to this definition, to what extent can we then continue to talk about the development of rural territories in the Ecuadorian Andes while the mining boom has been particularly important in recent years in this region?

From our point of view, this question becomes even more important as the renewal of political discourse in Ecuador, since the arrival of *Alianza País* in 2007, with the importance given to “*Buen Vivir*” (Good Living), the “Rights of the Nature”, “Food Sovereignty” and “producer networks” in the 2008 Constitution, implies thinking about the role of the peasantry in the national development process, while extractivism can affect the sustainability of the natural resources essential for the agriculture (Svampa, 2011).

2. Liberal context, mining and vulnerability of rural territories in the Ecuadorian Sierra

Since the 1980s, the rural territories of the Ecuadorian Andes underwent profound changes in a context of economic liberalism (North, Cameron, 2008). The different governments that succeeded promoted institutional and legal reforms that led to the liberalization of controls and the simplification of mechanisms and procedures. For example, the 1991 Mining Act and the 1994 Agrarian Development Law allowed to establish favorable conditions to attract private foreign investment in order to “modernize” the primary sector of the national economy by exploiting its soil resources (Acosta, 2009) or by developing “non-traditional” products for export (Martínez, 2014). In fact, in 2001, the publication of the Mining Development and Environmental Control Technical Assistance Project revealed that the Ecuadorian government carried out previous studies, with loans from international financial agencies such as the World Bank (Corral Fierro, 2008), to generate information for mining companies as an incentive to save them time and money in locating minerals (Acosta, 2009). Thus, in the midst of a favorable national scenario for private capital, several transnational corporations began to prospect in different provinces of the Ecuadorian Sierra, such as Mitsubishi (1991-1997), at the Intag Valley of the Imbabura province, Junefield (2013-present), at the Río Blanco mining deposits (Azuay province),

¹ Universidad Autónoma de los Andes, campus Santo Domingo, Santo Domingo de los Tsáchilas – Ecuador.

² Pôle de Recherche pour l’Organisation et la Diffusion de l’Information Géographique (PRODIG), Paris – France.



and Cogema (1991-1993), Newmont Mining and TVX Gold (1994-1998), IamGold (1998-2012) and, finally, IVN Metals, since 2012, at the Loma Larga mining project in the parish of Victoria del Portete (also Azuay province).

In this context, mining in the Ecuadorian Andes grew rapidly, and even more in recent years, with falling oil prices and a strong need to find resources to finance President Rafael Correa (2007-2017) ambitious social policies, thus, prolonging an already long history of extractivism in Ecuador. Consequently, despite this neo-developmentalism policy towards mining, which was intended to be a strategy to escape extractivism with the resources of extractivism (Cabienes Martínez, 2012), peasant populations, who initially supported the development of mining in order to obtain “quick riches” (Kuecker, 2007: 100), soon began to increasingly mobilize to defend their territories and ways of life (Alvarado Vélez, 2016; Ospina, Lalander, 2012).

3. Methodology

The research was conducted in the Victoria del Portete parish. There, we conducted 12 interviews with peasant leaders and elders to understand the recent changes of the territory. Subsequently, we asked them to explain how, at the local level, peasant resistance against of the Loma Larga project had emerged and, finally, we tried to understand why the peasant population seemed divided over this mining project. Moreover, we conducted surveys with them to learn more about the characteristics of local agriculture.

Then, we went to Cuenca and conducted an interview with Azuay's vice-prefect to learn about the vision of the regional public authorities on mining development. In addition, we interviewed 3 officials from the Azuay Department of Environmental Quality and the Environmental Protection Office of Cuenca's Municipal Public Enterprise of Telecommunications, Drinking Water, Sewerage and Sanitation (ETAPA) on the recent evolution of peasant practices in this parish, the environmental problems in the rural periphery of Cuenca, and mining and its potential effects at a provincial scale and in Victoria del Portete.

4. Family farming in crisis

In recent years, several studies have indicated that maize cultivation was particularly important in the province of Azuay. Not long ago, the great majority of the peasant families of this province were dedicated to the production of this cereal that was the basis of their nutrition (Gondard, 1976; Huttel *et al.*, 1999; Rebaï, 2012). However, as we observed when we arrived at Victoria del Portete, maize cultivation appears marginal nowadays and it only occupies small areas. Several factors may explain this situation.

4.1. Recent changes in agricultural practices

During the last decades, Azuay's rural areas have seen important changes while peasant migrations have become widespread (Rebaï, 2016a). In fact, different studies carried out in Cuenca's rural periphery showed that, for more than twenty years, the absence of a large part of the agricultural labor force had led to the reduction of cultivated areas (Rebaï, 2014, 2015a). Victoria del Portete's situation has not been very different. Indeed, the interviews we conducted at the beginning of our fieldwork showed us that several *haciendas* were in the area fifty years ago, however, the agrarian reform process that was implemented in Ecuador during the 1960s and 1970s, beyond contributing to the redistribution of land, led to the liberation of local labor. Thus, from the 1970s, peasants of Victoria del

Portete began to be pluriactive in order to find regular incomes to survive with their families, since their *minifundios* (smallholdings) could not allow it. Therefore, they began to migrate, especially between the periods of planting and harvesting, to the coastal areas of cocoa and banana production to work as day laborers, as has been seen in other areas of the Ecuadorian Sierra (Delaunay, 1991; Martínez, 1985; Rebaï, 2008, 2016), thus extending the old tradition of population migration between Ecuador's highlands and coastal areas, or towards Cuenca, in order to sell their workforce. Progressively, while international migration of peasants increased during the 1980s and 1990s (Jokisch, Kyle, 2006; Rebaï, 2012), Victoria del Portete inhabitants began to link to regional networks of international migration. Gradually, migration became one of the main strategies of social reproduction.

Logically, this demographic situation has had logical consequences in local agricultural practices, causing the progressive disappearance of maize and of other long cycle crops (e.g. bean, bean, tubers) which demand hard work and are characterized by low yields. In addition, due to the chronic shortage of labor, Victoria del Portete families also left the typical solidarity systems of the Andean peasant communities, such as *cambio mano* (barter), giving more importance to monetized labor relations. Thus, according to our surveys, the salary of a local laborer rose from 5 to 12 dollars between 2000 and 2016, which led to an increase in the average production cost of maize in Victoria del Portete. For this reason, over the last years, the redefinition of the context at the parish, marked by peasant departure and the local proletarianization of many people, has severely caused a decrease of cultivated areas.

On the other hand, peasant families in the area increasingly developed dairy farming, a demanding activity which does not involve peaks of work that impose the presence of a large permanent workforce on the farm and also took advantage of a favorable context of protectionism for the national dairy market that allowed thousands of small family farms in the Ecuadorian Sierra to ensure modest but stable incomes (Rebaï, 2014, 2015). Thus, in the last years, many of them decided to have more pastures in their farms and, for that reason, they hired loggers to cut the trees of their plots until the *páramo*, obtaining an additional income when selling the wood. As a result, local plant coverage was drastically reduced, giving a further boost to local agrarian change. At the level of the 12 farms we studied, which represented 138.5 hectares in 2016, 49.8% of the total area was dedicated to pasture, while 46.3% was for forests and only 3.9 % for crops. At the level of the 11 small family farms of our panel, representing 38.5 hectares, the difference between the different land uses was even more marked: 88.3% of the total area was dedicated to pastures, while 11.7% were crops.

4.2. *Environment in danger*

Therefore, Victoria del Portete has been in a situation of profound mutation for several years. If, on the one hand, food insecurity of the peasant population is large, on the other, the reduction of cultivated areas and the significant loss of agro-biodiversity is clearly evident. But it should also be emphasized that the current agrarian dynamics could lead to environmental problems that would further affect peasant agricultural activity. In fact, the development of dairy farming and the drastic reduction of vegetation cover, two phenomena observed in other localities in the rural periphery of Cuenca marked by important peasant migrations (Rebaï, 2014, 2015b), could lead to an intensified process of erosion, in particular in slopeland areas. Furthermore, with the increasing presence of cow herds in upland areas, the *páramos* could lose their retention capacity and redistribution of rainwater used for agriculture and human consumption, as has been seen in other areas of the Ecuadorian Sierra where the recent progress of the livestock frontier has caused significant environmental damage (Alomña, 2005; Girard, 2005).

5. Mining, an additional factor of territorial vulnerability

If the current agrarian dynamics in Victoria del Portete could affect the environment, the gradual development of large-scale mining in the highlands of this locality, particularly in the *Quimsacocha* páramo, where 8,800 hectares have been concessioned to the *Loma Larga* mining project, appears like an additional element that could be the cause of a severe and, perhaps, irreversible environmental deterioration that would increase the vulnerability of this territory. Besides, the estimated productivity time of this project, approximately 12 years, could be the element that justifies the repowering of more sustainable activities in the territory.

5.1. Victoria del Portete's mining story

The *Loma Larga* project is located in an environmentally fragile area, the *Quimsacocha* páramo. In fact, it forms part of the *Macizo del Cajas* biosphere reserve which was recognized by UNESCO, in 2013, as part of the global network of biosphere reserves, due to the importance of the ecosystems that exist in this area. Thus, mining development in this area could cause countless consequences, both in this territory, as well as spillover effects at the provincial level. On this issue, Azuay's Department of Environmental Quality coordinator has argued about the regional impacts that mining in the *Quimsacocha* páramo could lead to. In fact, he mentions that more than 600 water concessions depend on its water resources. Moreover, he mentioned about the social impacts mining could cause on Cuenca's already large population. As he mentioned, mining developing in Azuay rural areas could lead to a massive peasant migration to safer environments such as Cuenca.

As we mentioned above, the aspirations to develop mining in Ecuador had their peak especially in the 1990s. However, the first systematic explorations in the present *Loma Larga* area were carried out in the late 1970s by The United Nations (Alvarado Vélez, 2016). Thus, for more than three decades, explorations were carried out until the mining deposit was discovered in 2004. However, during this period, ignorance of the activities that were carried out, as well as the lack of interest of peasants, eased the advance of the mining exploration.

However, despite peasants showed support when they found out about it, their perceptions on mining gradually changed by the knowledge that local inhabitants were acquiring. A peasant leader stated that subsequently members from the community got to know about struggles caused by mining in different places. Thus, the process of resistance to mining in other regions allowed them to obtain new knowledge about this issue and also to join forces with other national and international social movements, thus contributing to build and visibilize an anti-mining resistance in Victoria del Portete.

5.2. A peasant population divided by mining

In recent years, besides a strong and noticeable peasant opposition in Victoria del Portete to Rafael Correa's government and mining companies, as has been seen in other regions of the country marked by mining development (Warnaars, 2013), another form of conflict appeared within the peasant population about the eventual interest of mining in terms of income or employment. On the particularities of this type of conflict, a peasant shared his experience of the tension that existed locally. He mentioned that resistance to mining had been used for local leaders to justify their actions. In fact, he told us that his neighborhood's water system president used people and even threatened them by telling residents they would be fined or left without water if they did not go out to protest against mining.

From these accounts, we could perceive that social positions on mining served to catalog peasants as "good people", if their position was evidently against mining or if they had participated, voluntary or involuntarily, in anti-mining protests, or as "bad people", if they demonstrated a neutral or indifferent position on this issue.

However, despite some peasants showed an anti-mining position, there is, however, a contradiction to this discourse. By their own economic condition, which they refer to as "poverty", and by the limitations of local agriculture, compensated for several decades by a massive proletarianization of the local population, peasants told us that, in case mining activities took place, they would consider putting aside their anti-mining positions and choose to work for the mining company. Thus, our study in Victoria del Portete points out that conflicts within peasant communities are frequent, as shown by several authors (Girad, 2008; Rebaï, 2013), therefore, the romantic vision of peasant communities "always solidary and united", widely spread by numerous environmental activists who often come to pollute the academic debate should be forgotten.

5.3. Conflict and limited perspectives for territorial development

During the course of our field work, we verified that resistance to mining in Victoria del Portete had been organized in recent years by different political and economically powerful leaders, mostly livestock farmers, whose social position, at the local level, could be enviable with respect to most the farmers of the area. We noted that their proposals for "territorial development" have revolved, for several years, around the growth of livestock and the construction of a milk collection center. However, when we talked with them about this option, they did not see the contradiction of this productive specialization project with the imperative to maintain, at the local level, a certain level of plant and agrobiodiversity coverage for the environment and for peasant households' food security, thus, their alternative proposal could also have negative effects such as mining.

On the other hand, we noted that social mobilization against mining had, since its origins, had an important women's base. Thus, along with the phallogocentric claims, peasant women's demands for the improvement of agricultural production systems, for their own food security, for the commercialization of local crops in Cuenca, and for the promotion of local handicrafts, especially, traditional fabrics, had become part of these claims for local development. This is why different groups of women have, in recent years, sought the support of local leaders in order to establish links with regional political authorities, but without success, while local leaders themselves speak of the interest of defending "local culture" when criticizing mining activities.

From the perspective of the public institutions in charge of carrying out local projects, we could verify that they had the same concern. Thus, according to MAGAP and ETAPA technicians we interviewed, social division in Victoria del Portete contributes highly to the inability of regional development actors to promote and develop actions for valorization or support for peasant agriculture.

Conclusions

The reflection we have made highlights the difficulty of promoting and sustainably building the development of rural territories in the Ecuadorian Sierra. Thus, if we can underline the contradictory nature of the policies pursued by Rafael Correa in recent years – policies that should continue after the election of Lenin Moreno to the presidency of Ecuador – we should not confine ourselves to a sterile critique of *Alianza País's* actions, as has been often done by academics who embrace the stance of activists. In fact, it should not be forgotten that the current situation of rural territories in the Ecuadorian Sierra, as in the case of the Victoria del Portete parish, should serve to maintain the demand for political change in favor of family farming and of the country's sustainable development through more pertinent proposals than extractivism. Our research in Victoria del Portete indicates that economic vulnerability of family farmers in this parish comes mainly from their lack of organization and collective coordination to become truly actors of the development of their territory, as in other areas of the Ecuadorian Sierra (Rebaï, 2015b, 2016b). For this reason, it is worth emphasizing that in order to

truly realize the political will to change the model of development that emerged in recent years in Ecuador, the priority would be to truly promote the strengthening of peasant collectives.

References

- Acosta, A., (2009), *La maldición de la abundancia*, Abya-Yala, Quito.
- Alomía, M., (2005), "Efectos de la producción agropecuaria en los suelos de los páramos: el caso de Guangaje", *Ecuador Debate*, 65, pp. 175-194.
- Alvarado Vélez, J.A., (2016), "Movimientos sociales con racionalidad ambiental: el caso de Kimsakocha", *Revista Colombiana de Ciencias Sociales*, 7, 1, pp. 80-95.
- Bebbington, A., Lewis, D., Batterbury, S., Olson, E., Siddiqi, S.M., (2007), "Of Texts and Practices: Empowerment and organizational Cultures in World bank-funded rural Development Programmes", *Journal of Development Studies*, 43, pp. 597-621.
- Bonnemaison, J., (1981), "Voyage autour du territoire" *L'Espace Géographique*, 4, pp. 249-262.
- Delaunay, D., (1991), *Les migrations dans l'espace démographique équatorien*. In: Quesnel André, Vimard Patrice (eds), *Migrations, changements sociaux et développement*, OSTROM, Paris, pp. 145-159.
- Gondard, P., (1976) "Zonas agrícolas de la sierra", *Boletín del Instituto Panamericano de Geografía e Historia- Sección nacional del Ecuador*, (9-10), pp. 1-7.
- Jokisch, B., Kyle, D., (2006), *Las transformaciones de la migración transnacional del Ecuador, 1993-2003*. In: Herrera G., Carillo M.C., Torres A. (eds), *La migración ecuatoriana: transnacionalismo, redes e identidades*, pp. 57-69.
- Kuecker, G., (2007), "Fighting for the Forests: Grassroots Resistance to Mining in Northern Ecuador", *Latin American Perspectives*, 34, 2, pp. 94-107.
- Martínez, L., (1985), "Migración y cambios en las estrategias familiares de las comunidades indígenas de la Sierra", *Ecuador Debate*, 8, pp. 110-152.
- Martínez, L., (2003), "Capital social y desarrollo rural", *Iconos*, 16, pp. 73-83.
- North, L., Cameron, J., (2008), *Desarrollo rural y neoliberalismo. Ecuador desde una perspectiva comparativa*, UASB/Cooperación Editora Nacional, Quito.
- Martínez, L., (2014), De la hacienda al agronegocio: agricultura y capitalismo en Ecuador. In: Almeyra G., Concheiro Bórquez L., Mendes Pereira J.M., Porto-Gonçalves C.W. (eds), *Capitalismo: tierra y poder en América latina*, UAM/CLACSO, Ediciones Continente, Mexico, pp. 123-158.
- Raimbert, C., (2016), *Quilombos ou l'affirmation de la diversité territoriale au Brésil. Une réflexion autour de la durabilité rurale et de l'action collective territorialisée*, Universidad Paris 3 Sorbonne, Paris.
- Rebaï, N., (2008), "Juncal de Cañar: la progresiva transformación territorial de una parroquia de la sierra ecuatoriana", *Ecuador Debate*, 75, pp. 107-116.
- Rebaï, N., (2012), *A chacun son chemin. Une analyse de la redéfinition des stratégies paysannes et des dynamiques territoriales dans le contexte migratoire des Andes équatoriennes*, Université Paris 1 PanthéonSorbonne, Paris.
- Rebaï, N., (2013), "Quand l'argent de la migration change la donne: développement agricole et dynamique foncière dans une localité de la province andine de l'Azuay (Equateur)", *Autrepart*, 68, pp. 193-212.
- Rebaï, N., (2014), "Mutaciones de la agricultura familiar y retos para el desarrollo territorial en los Andes del Ecuador", *Ecuador Debate*, 93, pp. 123-140.
- Rebaï, N., (2015a), *Crecimiento urbano, agricultura familiar y perspectivas de desarrollo territorial rural en los Andes del Ecuador*. In: Martínez Godoy D., Clark P. (eds), *Desarrollo territorial en Ecuador. Situación actual y perspectivas*, CONGOPE/Abya Yala, Quito, pp. 71-88.

- Rebäi, N., (2015b), "Emigration paysanne et vulnérabilité des territoires ruraux dans les Andes équatoriennes. Une analyse en image depuis la périphérie de Cuenca", *Echogéo*, 34, DOI: 10.4000/echogeo.14420.
- Rebäi, N., (2016a), *Movilidades campesinas y dinámicas territoriales en los Andes ecuatorianos: una lectura geohistórica*. In: Goepfert N., Vásquez S., Clément C., Christol A. (eds), *Las sociedades andinas frente a los cambios pasados y actuales. Dinámicas territoriales, crisis, fronteras y movilidades*, IFEA/Labex Dynamite, Lima, pp. 249-285.
- Rebäi, N., Rebaudo, F., Rebotier, J., Dangles, O., (2016b), "Logiques paysannes, production agricole et lutte contre les ravageurs des cultures à Salcedo dans les Andes équatoriennes. Stratégies individuelles ou collectives?", *Vertigo*, 16, 3, 22.
- Svampa, M., (2011), "Néo-‘développementalisme’ extractiviste, gouvernements et mouvements sociaux en Amérique latine", *Problèmes d'Amérique Latine*, 81, pp. 103-127.
- Warnaars, X., (2013), *Territorial Transformation in El Pangui, Ecuador*. University of Manchester, Manchester

Websites

- Cabieses Martínez, F., (2012), "Revolución Ciudadana, el camino del Ecuador", *Punto final*, 758, <http://www.puntofinal.cl/758/rafael758.php> (last access 08/12/2016).
- Corral Fierro, J., (2008), *Informe de auditoría intergral. Crédito (3655-EC) Proyecto de Desarrollo Minero y Control Ambiental (PRODEMINCA)*, http://www.auditoriadeuda.org.ec/images/stories/documentos/deuda_multilateral/por_sectores/rrnn_ambiente/informe_PRODEMINCA.pdf (last access 11/01/2017).
- Girard, S., (2005), "Les páramos, espace stratégique pour la gestion de l'eau dans les Andes septentrionales: le bassin versant dur río Ambato (Equateur)". *M@ppemonde*, 2, 78, <http://mappemonde.mgm.fr/num6/articles/art05202.html> (last access 10/11/2016).

MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI¹

L'ATTRITO DELL'INNOVAZIONE. PROCESSI DI TRASFORMAZIONE DEL GIGANTE IDROAGRICOLO DEL SUDAN: LA GEZIRA

1. Introduzione

Fin dalle sue origini il perimetro agricolo della Gezira (Gaitskell, 1959; Barnett, 1977; Bernal, 1997) è stato un esempio di “contested development” (Ertsen, 2016): il suo sviluppo è stato caratterizzato dai costanti conflitti sorti tra gli attori istituzionali incaricati alla sua gestione e gli attori locali partecipi del ciclo produttivo.

In questo articolo affrontiamo gli attriti che si stanno producendo tra le aspirazioni imprenditoriali dei contadini e la volontà del governo sudanese di ristabilire il proprio controllo sul grande progetto. Molti agricoltori credono che l'efficienza produttiva e finanziaria della Gezira possa avvenire solo attraverso un ampliamento della loro autonomia sulla gestione delle attività colturali e idrauliche. Al contrario, il governo vedrebbe come un ostacolo ai suoi progetti il rafforzamento di ‘prossimità dal basso’ atte a incrementare l'autodeterminazione degli attori locali in Gezira.

La nostra ricerca si fonda su indagini bibliografiche e ricerche di terreno. Nelle missioni compiute nel 2010, 2014 e 2016, numerose interviste semi-strutturate hanno coinvolto docenti dell'Università di Khartoum e studiosi indipendenti, personale dei vari ministeri impegnati nello sviluppo dell'economia nazionale, manager e staff amministrativo del perimetro agricolo ed ovviamente imprenditori agricoli, contadini e braccianti.

2. La Gezira e le prossimità: una griglia analitica

I limiti del perimetro della Gezira corrispondono al tracciato segnato dal Nilo Bianco ad Ovest e dal Nilo Azzurro ad Est, mentre si estende verso Sud fino ad incontrare la linea ferroviaria che collega gli abitati di Kosti (ovest) e Sennar (est) (fig. 1). Inizialmente sorta a ridosso del Nilo Azzurro, e poi ampliata ad ovest con l'estensione di Managil, la Gezira è attualmente uno dei più grandi schemi irrigui al mondo. Attorno ad essa si sviluppa la Sugar Belt: gli schemi destinati alla coltivazione della canna da zucchero si sono posizionati, a parte un caso, proprio ai suoi margini (Bertoncin *et al.*, 2017).

¹ Università degli Studi di Padova.



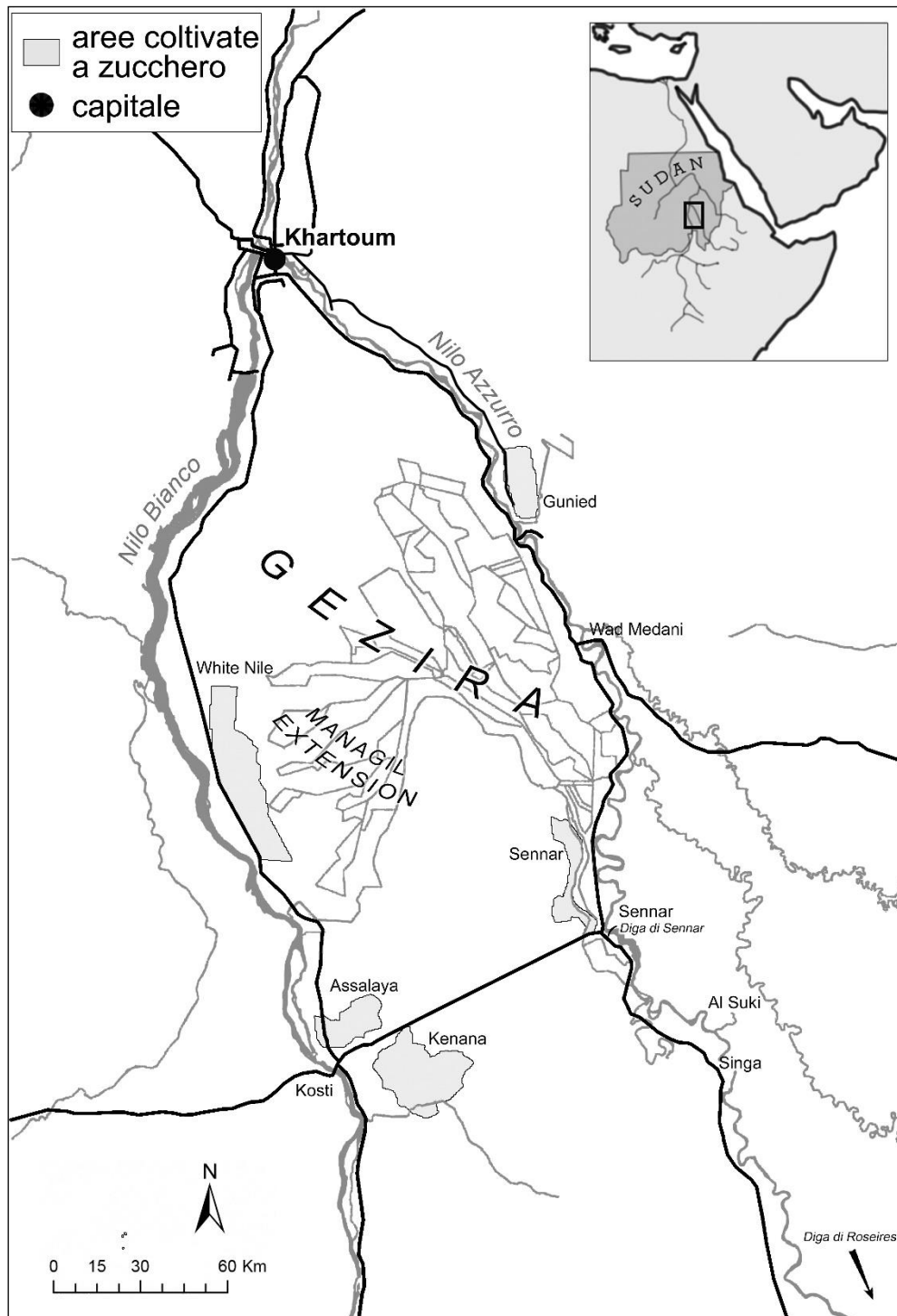


Figura 1. *La Gezira*. Fonte: Elaborazione grafica a cura di Stefano Turrini; supporto del Centro Informatico DiS-SGeA, 2017.

L'analisi si concentra sulle dinamiche di prossimità create con l'istituzione della Gezira e sulla loro recente riconfigurazione. Lo studio delle prossimità rappresenta infatti uno strumento utile ad investigare il tema dell'innovazione e il suo rapporto con i conflitti legati all'utilizzo della terra (Magsi, Torre, 2015). Le prossimità costruite dai grandi progetti di sviluppo sono in grado di attivare processi di trasformazione e innovazione sul territorio (Bertoncin, Pase, 2013; Bertoncin *et al.*, 2014; 2017). Il ri-

ferimento è alla tipologia offerta da Boschma (2005). Egli presenta cinque prossimità²: geografica, organizzativa, istituzionale, cognitiva e sociale. La prima si presenta tanto in termini assoluti – intesa come distanza tra due punti – quanto in termini relativi, se si considerano le caratteristiche morfologiche del territorio, la disponibilità di infrastrutture, di mezzi di trasporto e di risorse finanziarie. La seconda prossimità, quella organizzativa, è di carattere relazionale: al suo interno si può distinguere una ‘logica di appartenenza’ (progetti comuni e collaborazione attraverso regole condivise) da una ‘logica di similarità’ (norme sociali e condivisione di un sistema di valori non sempre esplicitato) (Gilly, Torre, 2000; Torre, Rallet, 2005). Il contesto culturale, sociale e politico in cui le diverse organizzazioni operano è incorporato dalla prossimità istituzionale (Oinas, 1999). Accanto alle prossimità geografica, organizzativa ed istituzionale sono poste la prossimità sociale, ovvero il ruolo dei legami sociali (Granovetter, 1973) nella costruzione delle reti di attori locali, e la prossimità cognitiva, che concerne il grado di accesso e condivisione delle informazioni e la capacità di riceverle ed elaborarle (Gilly, Torre, 2000; Antonelli, 2000; Acs, Plummer, 2005).

3. *Evoluzione territoriale della Gezira*

La Gezira impose originariamente la monocoltura del cotone. Già dai primi anni del Novecento, i colonizzatori inglesi decisero di promuovere la sua coltivazione. Al momento dell’istituzione dello schema (1925) l’estensione delle terre agricole ammontava a 300000 feddan³. Metà di questa quota figurava come “proprietà statale”; l’altra metà come proprietà privata. È con la “Gezira Land Ordinance” del 1927 che l’amministrazione coloniale rilevò forzatamente la terra dei privati in Gezira. Con questa ordinanza tutta la terra inserita nel perimetro agricolo della Gezira passò nelle mani dello stato. Lo schema fu allora diviso in “tenancies”, concessioni di terra date in affitto ai “tenants”. Non tutti i proprietari espropriati decisero di divenire contadini fittavoli, alcuni preferirono limitarsi a percepire il canone d’indennizzo offerto dallo stato: le terre furono quindi assegnate ad altri. Il risarcimento statale concesso ai privati espropriati aveva la durata di quaranta anni e alla sua scadenza non fu più rinnovato.

Con l’indipendenza del Sudan (1956), non si verificò un ripensamento né del ciclo produttivo né del modello gestionale della Gezira. L’autorità esercitata dal Sudan Gezira Board (SGB) – appendice statale preposta alla gestione accentrata del ciclo produttivo – fu sostanziale finché la produzione principale della Gezira rimase il cotone (fig. 2).

Quando la Gezira raggiunse la sua massima espansione – dopo l’avvenuta estensione di Managil (1959) – circa 1.3 milioni di feddan su un totale di 2.2 milioni risultavano proprietà dello stato. Le terre che si riferivano ai rimanenti 900000 feddan erano proprietà privata, ma furono anch’esse gestite forzatamente dal governo attraverso le *tenancies*.

² Diverse tipologie di prossimità sono state proposte da altri autori: ad esempio, la Scuola Francese propone di limitare l’analisi alla prossimità geografica e a quella organizzata (Torre, Gilly, 1999; Rallet, 2002; Torre, Rallet, 2005).

³ 1 feddan equivale a 0,42 ettari.



Figura 2. La sede del Sudan Gezira Board. Fonte: Bertocin, 2014.

Negli anni Settanta la volontà di Nimeiri di fare del Sudan il “granaio del mondo arabo” (Kaikati, 1989) si concretizzò in una diminuzione della produzione di cotone nella Gezira (cfr. Verhoeven, 2015; Woertz, 2013). La perdita dei profitti derivanti dalla vendita del cotone, anche a causa del calo del suo prezzo, fece rallentare le operazioni di manutenzione delle infrastrutture, dei macchinari, dell’attrezzatura agricola e del sistema idraulico, con il successivo interrimento dei canali (fig. 3). La Gezira risultò presto finanziariamente insostenibile. Tentativi di riabilitazione promossi da più organizzazioni internazionali per lo sviluppo non ebbero un impatto risolutivo. Tuttavia, le raccomandazioni espresse dalla Banca Mondiale furono infine riconosciute nel “Gezira Act” del 2005. Fondamentalmente, l’Act conferì agli agricoltori maggiori libertà e responsabilità nella gestione dello schema, mentre ridusse l’autorità del governo all’interno della Gezira. In tal senso, fu rilevante la libertà concessa agli agricoltori di decidere cosa coltivare nelle loro terre ed anche il profondo ripensamento della questione fondiaria nella direzione di un trasferimento dei titoli di proprietà nei loro confronti. I piccoli imprenditori agricoli s’avvantaggiarono pienamente della riforma perché già godevano di un’adeguata condizione socio-economica e della possibilità di accedere a prestiti. I braccianti agricoli, impiegati nel lavoro dei campi, e i piccoli contadini che, nonostante avessero avuto il riconoscimento formale dei titoli fondiari, non potevano investire per mancanza di credito o ridotta capacità imprenditoriale, continuano tuttora a svolgere le loro attività in modo precario e con scarsi profitti.

Nonostante l’approvazione dell’Act fosse avvenuta con l’avvallo presidenziale, già a partire dagli anni immediatamente successivi emerse l’interesse del governo per una gestione accentrata della Gezira e quindi anche la necessità di riproporre un rigido canone colturale. Il governo iniziò a riprendere il controllo sulle terre del perimetro agricolo con l’obiettivo più o meno esplicito di poterle offrire ai tanto attesi investitori, stranieri o domestici: la possibilità di ottenere veloci entrate finanziarie è quanto mai rilevante dopo che, con la secessione del Sud Sudan nel 2011, Khartoum ha perso la maggioranza dei giacimenti petroliferi precedentemente sotto il suo controllo e le relative entrate (Sharfi, 2014; Elbeely, 2013).



Figura 3. Sedimenti interrompono il flusso idrico in un canale della Gezira. Fonte: Bertocin, 2014.

4. Le originarie dinamiche di prossimità instaurate dal perimetro agricolo

La prossimità geografica identifica primariamente la distanza geografica assoluta. Se essa non può essere alterata, tuttavia, la progettazione e la realizzazione di interventi sul territorio (infrastrutture di circolazione, soprattutto) può modificare tempi e costi di percorrenza, facilitando le connessioni all'interno e verso l'esterno. Il governo della distanza è un elemento fondamentale nel determinare l'efficacia delle strategie territoriali che si intendono implementare (Raffestin, 1981). Il sistema ferroviario della Gezira, gestito direttamente dal SGB, fu essenziale per il coordinamento del ciclo produttivo del progetto: i treni servivano a portare fertilizzanti, gasolio e altre merci verso i villaggi e quindi nei campi ed anche a trasportare il cotone verso le ginnatrici (macchinari per la sgranatura della pianta del cotone: la parte fibrosa viene separata dal resto della pianta). A partire dagli anni Venti, le vie ferrate si estesero assecondando l'espansione del perimetro agricolo ed arrivando a costituire, negli anni Sessanta, un sistema di binari lungo più di 700 km. Le vie ferrate furono così «agenti e allo stesso tempo prodotto del modello spaziale» associato al progetto e contribuirono all'ideale coloniale teso a rendere i territori acquisiti «un campo continuo, omogeneo ed isotropico» (Farinelli, 2004, p. 78).

Dal punto di vista organizzativo, la gestione di un perimetro agricolo è notevolmente complessa. Per una corretta efficienza del ciclo produttivo, le pratiche di lavoro quotidiane vanno descritte e monitorate minuziosamente. In Gezira, finché la produzione di cotone fu elevata, lo staff e l'amministrazione continuarono a generare una elevata prossimità organizzativa basata su logiche di

appartenenza e fiducia nei confronti del progetto. Allo stesso tempo però, anche i contadini fittavoli, essendo accomunati dal medesimo ciclo produttivo ed avendo interessi affini, espressero una loro prossimità organizzativa, seppur fondata su una logica di similarità che solo in determinati casi – i sindacati dei *tenants* – evolvettero in una prossimità poggiata su basi d'appartenenza (Torre, Rallet, 2005; Magsi, Torre, 2015).

L'istituzione della Gezira comportò l'imposizione di un territorio "moderno" non solo dal punto di vista produttivo, ma anche dal punto di vista culturale e della riproduzione sociale. I saperi locali non furono considerati. Il mantenimento di norme consuetudinarie e valori tradizionali fu giudicato contrario alla possibilità di impiantare un sistema produttivo "moderno". Le popolazioni locali persero dunque il loro originario contesto istituzionale e si trovarono inserite in un progetto territoriale che faceva riferimento a nuovi codici e valori.

L'efficienza di un grande progetto idro-agricolo si fonda sulla combinazione di conoscenze tecniche ed abilità pratiche: si tratta di un peculiare know-how idraulico ed agronomico specifico sulla coltivazione irrigua su grande scala. Gli amministratori e i tecnici – prima coloniali, poi sudanesi – furono i detentori ufficiali di tali competenze all'interno della Gezira e per questo condivisero tra loro una elevata prossimità cognitiva. Il bagaglio di conoscenze legato al territorio locale fu invece emarginato. Il saper fare locale non fu intercettato, mentre agli agricoltori non fu concesso di acquisire le competenze "moderne", ma solo di applicarle entro limiti imposti. In epoca postcoloniale l'amministrazione si fece esclusivamente sudanese, tuttavia non si verificò un allargamento delle competenze: la prossimità cognitiva legata al know-how del progetto rimase confinata allo staff tecnico di supervisione dei campi e al personale amministrativo.

Per ciò che concerne i legami sociali attivi nel progetto, i principi gestionali di "comando e controllo" caratterizzarono la Gezira tanto in età coloniale quanto post-coloniale. Il SGB decideva sulla distribuzione dell'acqua e faceva rispettare le regole amministrative e culturali. Come accennato, la mancanza di una prossimità cognitiva condivisa tra il progetto e il territorio locale non consentì la creazione di un "modello Gezira" sostenibile ed inclusivo.

5. *Gli effetti della Gezira in crisi sulle dinamiche di prossimità*

La crisi che ha investito la Gezira a partire dai primi anni Ottanta è proseguita nei decenni seguenti con un continuo peggioramento delle infrastrutture dello schema. Il territorio locale ha reagito instaurando nuove forme di prossimità.

La diminuita efficienza dei sistemi di comunicazione e trasporto (telefonia, rete stradale e ferroviaria) dovuta alla perdurante mancanza di manutenzione modificò la prossimità geografica. Il sistema ferroviario collassò quasi interamente. Solo poche linee rimasero attive e, ad ogni modo, a capacità ridotta. Anche l'efficienza del sistema irriguo non fu più correttamente monitorata: molti terreni smisero di essere coltivati, altri poterono essere irrigati solo in modo improprio.

L'inefficienza produttiva del perimetro e la conseguente riduzione dei profitti fece crollare la capacità di controllo territoriale del SGB e del suo staff: le funzioni amministrative e gestionali divennero presto prive di senso. Ciò contribuì alla scomparsa di quelle relazioni che in passato avevano generato l'elevata prossimità organizzativa del SGB: la crisi produsse un diffuso senso di sconfitta e disillusione verso il futuro. Gli agricoltori iniziarono a non rispettare l'autorità del SGB e a trasgredirne le direttive. Inoltre, gli imprenditori agricoli contribuirono a instaurare una nuova prossimità organizzativa con le organizzazioni internazionali per lo sviluppo. La Banca Mondiale, ad esempio, fornì le proprie competenze ai contadini nel processo partecipativo che avrebbe portato alla formulazione del "Gezira Act" del 2005.

Dal punto di vista della prossimità istituzionale, non fu tanto il progetto della Gezira a perdere la

fiducia delle organizzazioni internazionali, quanto piuttosto la sua gestione statale. Le organizzazioni internazionali per lo sviluppo cambiarono il loro interlocutore istituzionale: i contadini emersero come soggetto delle riforme sostenute dalla Banca Mondiale con il conseguente isolamento delle istituzioni statali.

Per ciò che concerne la prossimità cognitiva si assiste ad una contaminazione di saperi. L'*expertise* della Banca Mondiale incontrò le aspirazioni dei contadini: le WUAs (Water Users Associations) – associazioni contadine preposte alla gestione idraulica dei canali minori – hanno rappresentato un esempio di gestione partecipata scaturito dalle interazioni tra questi attori. Riguardo alle istituzioni statali, si assiste invece ad una riduzione significativa della prossimità cognitiva: il venir meno delle capacità organizzative e dei legami istituzionali che avevano precedentemente caratterizzato il SGB (ad esempio, la drastica riduzione di personale impiegato: da numerose migliaia a poco più di un centinaio tra staff e amministratori) comportò una riduzione delle possibilità di accedere a nuove informazioni e tecnologie e ancor di più di saperle elaborare al fine di una loro efficace applicazione sul territorio locale.

Infine, dal punto di vista della prossimità sociale si costituirono nuove relazioni. Gli imprenditori agricoli figurano come attori emergenti nel vuoto territoriale ereditato dall'incapacità gestionale delle istituzioni statali. Da un lato, si attivò un processo interno di "networking" tra agricoltori sostenuto dalla prossimità istituzionale con le organizzazioni internazionali per lo sviluppo (l'esempio delle WUAs), dall'altro, i contadini instaurarono relazioni con attori esterni alla Gezira (prevalentemente privati sudanesi) al fine di acquisire input agronomici e tecnologici non più reperibili al suo interno.

6. Tentativi di ripartenza bottom-up e il ritorno delle logiche governative top-down

Il governo del Sudan ha recentemente rinnovato la sua intenzione di riprendere il controllo della Gezira al fine di promuovere gli investimenti esteri o di capitali sudanesi al suo interno. Lo stato vorrebbe riposizionare il SGB al centro del gioco e servirsene come tramite utile a smantellare gli attuali equilibri interni al perimetro e costituirne altri maggiormente favorevoli alle sue logiche territoriali. Il ritorno delle istituzioni statali nella Gezira e l'eventuale intervento da parte di privati stranieri concretizzerebbe una prossimità indesiderata per la popolazione locale. Alcuni imprenditori hanno saputo nel frattempo innescare nuove dinamiche di prossimità a tutela della propria autonomia: molti contadini si informano autonomamente, attraverso i contatti con mercanti stranieri e/o tramite moderne tecnologie comunicative circa l'andamento dei prezzi nei vari mercati mondiali. Alcuni di loro hanno saputo sviluppare con successo la propria attività agricola: nelle varie missioni di ricerca siamo entrati in contatto con famiglie intraprendenti, consce delle proprie potenzialità imprenditoriali, refrattarie ad essere descritte come vittime di uno sviluppo calato dall'alto e, al contrario, felici di potersi ritenere veri e propri agenti dello sviluppo. Questi piccoli imprenditori sono riusciti a creare progetti agricoli di stampo cooperativo all'interno della Gezira, riunendo le loro terre in un medesimo ciclo produttivo. Essi si servono di macchinari moderni presi in affitto o acquistati collettivamente. Hanno così potuto introdurre nuove colture più redditizie. La Gezira è ormai un perimetro agricolo caratterizzato da una molteplicità di coltivazioni. Alle più tradizionali colture quali cotone, sorgo e grano sono state affiancati nuovi prodotti destinati ad allargare il mercato – tuttora prevalentemente domestico – della Gezira: fagioli, soia, pomodori, cipolle e ceci. I contadini più intraprendenti tentano di organizzare anche la fase di marketing in senso cooperativo. Sebbene i forti ostacoli posti dalla rinnovata tendenza accentratrice del governo non manchino, questi imprenditori continuano a rivendicare la legittimità della loro autonomia.

Conclusioni

Fin dalle sue origini la Gezira ha rivestito una notevole importanza, dapprima per l'economia britannica e successivamente per l'economia sudanese. Oggigiorno la Gezira appare come un campo di battaglia tra logiche territoriali differenti. Alle innovazioni bottom-up, espressione della vivacità sociale e delle capacità imprenditoriali che caratterizzano il mondo rurale, si oppone il tentativo del governo sudanese di promuovere l'entrata di privati stranieri o domestici nel territorio locale. È tuttavia ormai chiaro come l'attività produttiva degli agricoltori, o almeno dei più attivi tra loro, non sia riducibile alle decisioni prese da «un attore esterno, sovra-ordinato e onnisciente», sia esso il governo o un privato, e che anzi debba poggiare su «pratiche negoziali, basate sul coinvolgimento e sulla partecipazione di una molteplicità di attori e interessi» (Governa, 2014, p. 116). La valorizzazione della prossimità tra contadini (seguita alla crisi del progetto) ha infatti permesso di attivare una prossimità organizzativa che, fondata sul *networking* locale e su relazioni con attori esterni al perimetro agricolo, si sviluppa in difesa dell'autonomia del mondo rurale locale.

Riferimenti bibliografici

- Acs, Z.I., Plummer, L.A., (2005), "Penetrating the 'knowledge filter' in regional economies", *Annals of Regional Science*, 39, 3, pp. 439-456.
- Antonelli, C., (2000), "Collective knowledge communication and innovation: the evidence of technological districts", *Regional Studies*, 34, 6, pp. 535-547.
- Barnett, T., (1977), *The Gezira Scheme. An Illusion of Development*, Frank Cass, London.
- Bernal, V., (1977), "Colonial Moral Economy and the Discipline of Development: The Gezira Scheme and 'Modern' Sudan", *Cultural Anthropology*, 12, 4, pp. 447-479.
- Bertoncin, M., Pase, A., (2013), "Territori di progetto: contributo per l'analisi di relazioni attoriali", *Rivista Geografica Italiana*, CXX, 1, pp. 1-14.
- Bertoncin, M., Pase, A., (2014), *Geografie di prossimità. Prove sul terreno*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertoncin, M., Pase, A., Turrini, S., (2017) "Territori dello zucchero: le dinamiche di prossimità nella Sugar Belt sudanese", *Rivista Geografica Italiana*, 124, 2, pp. 93-114.
- Boshma, R.A., (2005), "Proximity and Innovation: A Critical Assessment", *Regional Studies*, 39, 1, pp. 61-74.
- Elbeely, K.H., (2013), "The economic impact of Southern Sudan secession", *International Journal of Business and Social Research*, 3, 7, pp. 78-83.
- Ertsen, M.W., (2016), *Improvising Planned Development on the Gezira Plain, Sudan 1900-1980*, Palgrave MacMillan, Houndmills.
- Farinelli, F., (2004), *Sui tipi non cartografabili*. In: AA. VV. (a cura di), *Italia-Atlante dei Tipi Geografici*, IGM, Firenze, pp. 77-79.
- Gaitskell, A., (1959), *Gezira. A Story of Development in the Sudan*, Faber and Faber, London.
- Gilly, J.P., Torre, A., (2000), *Proximity relations. Elements for an analytical framework*. In: Green M.B., McNaughton R.B. (eds), *Industrial Networks and Proximity*, Ashgate, Aldershot, pp. 1-16.
- Governa, F., (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Donzelli, Roma.
- Granovetter, M.S., (1973), "The Strength of Weak Ties", *American Journal of Sociology*, 78, 6, pp. 1360-1380.
- Kaikati, J.G., (1980), "The economy of Sudan: a potential Breadbasket for the Arab world?", *International Journal of Middle East Studies*, 2, pp. 99-123.
- Magsi, H., Torre, A., (2015), *Land use conflicts and human development nexus: proximity analysis*. In: Giri A.K. (ed), *New Horizons of Human Development*, Studera Press, Delhi.

- Oinas, P., (1999), "Activity-specificity in organizational learning: implications for analysing the role of proximity", *GeoJournal*, 49, pp. 363-372.
- Plusquellec, H., (1990), *The Gezira Irrigation Scheme in Sudan; Objectives, Design, and Performance*, The World Bank, Washington DC, Technical Paper Number 120.
- Raffestin, C., (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.
- Rallet, A., (2002), "L'Economie de Proximités: propos d'étape", *Etudes et Recherches*, 33, pp. 11-26.
- Salman, S.M.A., (2010), *The World Bank and the Gezira Scheme in Sudan: Political Economy of Irrigation Reforms*, Report 69873, The World Bank, Washington DC.
- Sharfi, M.H., (2014), "The dynamics of the loss of revenues in the economy of North Sudan", *Review of African Political Economy*, 41, 140, pp. 316-322.
- Torre, A., Gilly, J.P., (1999), "On the analytical dimension of Proximity Dynamics", *Regional Studies*, 34, 2, pp. 169-180.
- Torre, A., Rallet, A., (2005), "Proximity and localization", *Regional Studies*, 39, 1, pp. 47-60.
- Verhoeven, H., (2015), *Water, civilisation and power in Sudan: the political economy of military-Islamist State building*, Cambridge University Press, New York.
- Woertz, E., (2013), *Oil for food, the Global Food Crisis + The Middle East*, Oxford University Press, Oxford.

EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO¹

REPARTO TERRITORIAL DESIGUAL DE LOS FONDOS DEL EJE LEADER EN ANDALUCÍA. 2007-2013.

1. Introducción

La Iniciativa Comunitaria LEADER (Liaisons Entre Actions de Developpement de l'Économie Rurale), es el programa emblemático dentro de la política de desarrollo rural de la Unión Europea, a pesar de su modesta aportación financiera. Durante los últimos 25 años ha tratado de reducir las disparidades territoriales entre las áreas urbanas y las rurales, entre territorios rurales dinámicos y deprimidos. Esta iniciativa se sustenta en los siguientes principios: enfoque ascendente, participación en la toma de decisiones, patneriados público-privados a través de los Grupos de Acción Local (GAL), cooperación interterritorial, desarrollo rural integrado, utilización de los recursos endógenos y perspectiva territorial, promoción de la innovación y, por último, diversificación económica (De Rubertis, 2013; De Rubertis *et al.*, 2014). Ha contribuido a incorporar nuevos principios a las recientes teorías del desarrollo neo-endógeno, combinando y complementando los enfoques ascendente y descendente, las fuerzas endógenas y exógenas, la participación y las relaciones internas y externas (Ray, 2006; Marsden, 2009), y los instrumentos de gobernanza y de gobierno.

La bibliografía existente sobre la iniciativa LEADER es muy amplia y con enfoques muy variados. Como ejemplo de ello se pueden citar los de Goodwin (1998), Marsden y Murdoch (1998) entre las referencias más antiguas con especial insistencia en la gobernanza de las zonas rurales, o más recientemente los trabajos de Cheshire (*et al.*, 2015) o de Martínez (*et al.*, 2015) poniéndose el acento en los factores que explican la resiliencia de los espacios rurales.

Nuestros trabajos también han abordado esta línea de investigación como lo demuestra los relativos al análisis comparado entre territorios europeos (Navarro *et al.*, 2016) o en ámbitos más reducidos como la provincia de Granada (Cejudo, Navarro, 2012). Se pueden reseñar también los dedicados a analizar y contrastar políticas públicas diversas pero con una fuerte incidencia territorial en Andalucía como son LEADER y las prestaciones por desempleo que perciben los trabajadores eventuales agrarios de Andalucía (Cejudo *et al.*, 2016a; 2016b; Cañete *et al.*, 2017).

2. Metodología, fuentes y ámbito de estudio

Las fuentes de información han sido:

- Relación de proyectos ejecutados durante el periodo 2007-2013 proporcionada por la Dirección General de Desarrollo Rural de la Consejería de Agricultura, Pesca y Desarrollo Rural de la Junta de Andalucía relativos al Eje LEADER. El tratamiento de la información se ha realizado a nivel de expediente y sólo se analizan los 6.225 ejecutados de un total de 12.855 que iniciaron su tramitación.
- Información específica, tanto demográfica como económica, ofrecida por el Instituto de Estadística y Cartografía de la Junta de Andalucía.
- La cartografía presentada se sustenta en capas georreferenciadas facilitadas por el Instituto de

¹ Universidad de Granada.

Estadística y Cartografía de Andalucía, elaborada con el programa ARC-GIS 10.2.

El análisis se va a centrar en el conjunto de proyectos encuadrados dentro de apartado 41 del Eje LEADER denominado “*Aplicación de estrategias locales*” que incluye actuaciones ligadas a las medidas Competitividad (411); Medio ambiente/utilización sostenible de tierras (412) y Calidad de vida/diversificación (413). No se incluye, por tanto, ni el apartado 42 relativo a Cooperación ni el 43 de Funcionamiento del Grupo de Acción Local (Junta de Andalucía, 2013, p. 405).

La comunidad autónoma de Andalucía con sus 87.598 km² es la segunda más extensa del conjunto de estado español después de la de Castilla y León y sus más de 8.400.000 habitantes la convierten en la más poblada de España. Esta primacía demográfica se mantiene en base a un crecimiento vegetativo positivo en 2015 que viene de la mano, en gran medida, de los elevados niveles de natalidad de los inmigrantes residentes (9,60 por mil de tasa bruta de natalidad frente al 8,57 por mil de tasa bruta de mortalidad).

La tasa de población ocupada por sectores económicos nos presenta una comunidad autónoma marcada por la importancia del sector Servicios con el 78,4% de los ocupados y, frente a ello, la escasa significación del sector industrial en el que sólo labora el 8,3%, valor que es casi similar al alcanzado por los trabajadores del sector agrario con un 7,9%, al que se añade un 5% dedicado a la construcción. El porcentaje de ocupados agrarios, siendo bajo en términos generales, se encuentra muy por encima de la media española y en él, según la EPA de 2015, trabajan 246.025 personas lo que equivales al 31,8% de todos los que lo hacen en este sector a nivel nacional. Las tasas de paro del año 2015 tanto en el desempleo juvenil (menos de 25 años) como diferenciado por sexos, alcanzan valores altísimos afectando al 56,8%, siendo mayores en el caso de la mujer (58,9%) frente al del hombre (55,1%). Estos datos evidencia que el desempleo juvenil es uno de los problemas más importantes a los que se enfrenta la sociedad andaluza en estos momentos. Finalmente, en el periodo de programación objeto de estudio en Andalucía se constituyeron 52 Grupos de Acción Local (GAL) que cubren la mayor parte de su territorio. Al igual que en el periodo anterior han quedado excluidos los espacios más dinámicos, “*menos rurales*” de la comunidad autónoma como son los entornos próximos a las capitales de provincia (Cádiz, Huelva, Sevilla, Málaga, Granada, Almería y Jaén) y áreas del litoral mediterráneo y atlántico. Se han incluido, no obstante y de forma parcial, entidades menores rurales de los municipios urbanos como son los casos de Jerez de la Frontera y Córdoba. Su distribución se refleja en la figura 1.



Figura 1. Grupos de Acción Local de Andalucía. 2007-2013. Fuente: Junta de Andalucía. Elaboración propia.

3. Resultados

3.1 Los datos globales: La inversión y subvención en Andalucía

El total de proyectos ejecutados ha sido de 6.225 con el siguiente desglose: 5.748, (92,34%) municipalizados, entendiéndose por tales aquéllos que se han ejecutados en un ámbito comunal concreto y 477 (7,66%) no municipalizados. En cuanto a inversión, el total ha sido de 561,51 millones €, en su mayor parte de carácter municipal, ya que aquéllos que no tienen ese carácter sólo alcanzan los 13,43 millones € -poco más del 2 % del total-. En cuanto a las subvenciones concedidas en base a este programa han sumado un total de 229,27 millones €, significando como media el 40% de la inversión efectuada. Su peso en los proyectos no municipalizados, normalmente promovidos por los propios GAL o la Administración local, es mayor que en el total de inversión, pues alcanza los 12,28 millones €. Si comparamos estas cifras globales con las registradas en el periodo anterior (2000-2006), la inversión prácticamente se ha reducido a la mitad. En dicho periodo se contabilizaron 928 millones € de inversión con un porcentaje de subvención ligeramente inferior, pues como media se alcanzó el 37,4 % del total invertido, sumando 347,64 millones € (Cañete *et al.*, 2017).

En estas primeras cifras se puede profundizar tomando como referencia la tabla 1. Poco más del 53% de los proyectos ha sido desarrollado por promotores privados, constatándose la importancia de la promoción pública en el Eje LEADER. Especialmente llamativo es el caso los Ayuntamientos que en este periodo llevan a cabo más de la cuarta parte de los proyectos aprobados -1.692 que suponen el 27,1%-. Estos valores están en sintonía con los registrados en 2000-2006. El papel de las asociaciones, como es el caso de los propios GAL también es evidente pues aglutinan un 17% de los proyectos y un 15,1% de las subvenciones concedidas.

Si nos centramos en las inversiones realizadas según el tipo de promotor se observa que son las Sociedades Limitadas con 201,5 millones de € -el 35,9 % del total- las que acumulan la inversión mayor, muy por encima de las Sociedades Anónimas -3,7 %- y las Personas Físicas -Autónomos- que solo concentran el 18,2% -101,9 millones de €-. Es decir, son las personas jurídicas las que acometen el mayor riesgo a la hora de invertir no sólo porque les sustenta una mayor capacidad de inversión sino también de endeudamiento en un contexto de brutal caída del crédito consecuencia de la crisis financiera y económica que sufre España. Además debe tenerse en cuenta que la crisis del sector bancario, afectado en términos globales a todo él, se cebó en las Cajas de Ahorro que, por su enorme implantación espacial e identitaria desde el punto de vista territorial, habían jugado una papel básico históricamente en el préstamo en las zonas rurales andaluzas.

Tipo de Promotor	Nº de Expedientes		Inversión Total		Subvención	
	Número	%	Total Euros	%	Total Euros	%
Sociedades Anónimas	72	1,2	20.527.730	3,7	5.056.128	2,2
Sociedades Limitadas	1.203	19,3	201.458.980	35,9	63.422.352	27,7
Comunidades de Bienes	91	1,5	9.311.956	1,7	3.048.665	1,3
Sociedades Cooperativas	368	5,9	62.459.762	11,1	18.707.430	8,2
Asociaciones y Fundaciones	1.087	17,5	45.213.060	8,1	34.537.839	15,1
Sociedades Civiles	70	1,1	5.142.052	0,9	1.668.354	0,7
Corporaciones Locales	1.692	27,2	105.487.325	18,8	64.300.922	28,0
Personas Físicas	1.563	25,1	101.988.427	18,2	33.389.204	14,6
Organismos Públicos	17	0,3	1.557.623	0,3	1.226.423	0,5
Congregaciones e Inst. Religiosas	48	0,8	6.756.821	1,2	3.203.231	1,4
Administración Estado	1	0,0	8.431	0,0	5.733	0,0
UTE	2	0,0	528.701	0,1	189.871	0,1
Otros tipos	11	0,2	1.072.790	0,2	519.102	0,2
Total	6.225	100,0	561.513.658	100,0	229.275.253	100,0

Tabla 1. Proyectos e Inversión (€) según tipo promotor. Andalucía 2007-2013. Fuente: Dirección General de Desarrollo Rural. Junta de Andalucía. Elaboración propia.

Los efectos en el desarrollo rural también se pueden ver en a través de indicadores como el empleo creado por el eje LEADER, según se constata en la tabla 2. En este periodo se han contabilizado 4.888 nuevos empleos, casi la mitad lo han sido por las Sociedades Limitadas – el 47,9% – y una cuarta parte por los Autónomos-Personas Físicas -26,1%-. Los promotores públicos, Ayuntamientos y los propios GAL, son escasamente generadores de empleo ya que sus inversiones se destinan mayoritariamente a subsanar deficiencias estructurales en materia de equipamientos e infraestructuras y raramente tienen el carácter de productivas. Además no convendría olvidar el papel que desempeñan este tipo de promotores en proyectos ligados a la formación así como a colectivos desfavorecidos o propuestas en favor de la igualdad de género cuya importancia debe ser tenida en cuenta más allá del valor numérico de los empleos generados.

Tipo de Promotor	Nº de Expedientes		Empleos generados					
	Número	%	Creados		Mantenidos		Totales	
			Número	%	Número	%	Número	%
Sociedades Anónimas	72	1,2	207	4,2	1519	9,6	1726	8,3
Sociedades Limitadas	1.203	19,3	2342	47,9	6430	40,5	8771	42,3
Comunidades de Bienes	91	1,5	35	0,7	216	1,4	251	1,2
Sociedades Cooperativas	368	5,9	372	7,6	4706	29,7	5078	24,5
Asociaciones y Fundaciones	1.087	17,5	320	6,5	647	4,1	967	4,7
Sociedades Civiles	70	1,1	83	1,7	178	1,1	261	1,3
Corporaciones Locales	1.692	27,2	229	4,7	491	3,1	720	3,5
Personas Físicas	1.563	25,1	1274	26,1	1561	9,8	2836	13,7
Organismos Públicos	17	0,3	6	0,1	19	0,1	25	0,1
Congregaciones e Inst. Religiosas	48	0,8	5	0,1	92	0,6	97	0,5
Administración Estado	1	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
UTE	2	0,0	12	0,2	4	0,0	16	0,1
Otros tipos	11	0,2	4	0,1	2	0,0	6	0,0
Total	6.225	100,0	4888	100,0	15865	100,0	20753	100,0

Tabla 2. Empleos creados y mantenidos según tipo de promotor. Andalucía 2007-2013. Fuente: Dirección General de Desarrollo Rural. Junta de Andalucía. Elaboración propia.

En cuanto al empleo mantenido a través de estos programas, en el conjunto de Andalucía se contabilizan un total de 15.865. En este caso debe destacarse la importancia nuevamente de las Sociedades Limitadas, su fuerte reducción en los Autónomos-Personas Físicas y una significativa presencia en las Sociedades Cooperativas. Conviene señalar en este punto que una parte importante de los proyectos llevados a cabo dentro del Eje LEADER en este periodo han sido promovidos por Cooperativas de Productores, especialmente de aceite, que han realizado acciones de mejora en sus instalaciones y maquinaria, lo que ha repercutido en su competitividad y, en consecuencia, en la consolidación del empleo ya existente. Prácticamente un 30% del empleo mantenido ha sido por estas sociedades.

Con independencia de otras valoraciones más específicas que exceden del objetivo de esta comunicación, resulta evidente que en este periodo, al igual que en 2000-2006, tanto la inversión como el empleo se concentra en las estructuras societarias más fuertes, o al menos con cierta fortaleza empresarial, como es el caso de las Sociedades Limitadas que aglutinan empresas de tamaño pequeño y mediano. Los proyectos llevados a cabo por Personas Físicas – Autónomos – suelen conllevar frecuentemente el autoempleo, siendo en su mayoría de nueva creación.

3.2. La distribución de la inversión y subvención a nivel de GDR

Los datos hasta ahora expuestos presentan un comportamiento territorial muy dispar, que manifiestan claras diferencias en el desarrollo territorial.

Grupos de Acción Local	Nº Proyectos	Inversión Total	Inversión por Proyecto	Subvención	Subvención por Proyecto	Población 2011	Inversión por Habitante
Valle del Almanzora	86	8.074.502	93890	4.287.547	49855	55914	144
Alpujarra-Sierra Nevada de Almería	119	8.410.362	70675	4.012.937	33722	43024	195
Filabres Alhamilla	102	5.432.313	53258	2.761.208	27071	13269	409
Levante Almeriense	62	11.481.418	185184	4.844.958	78144	122692	94
Los Vélez	27	8.664.795	320918	3.031.898	112293	55914	155
Los Alcornocales	78	9.620.168	123335	4.240.295	54363	71141	135
Campaña de Jerez	157	11.363.947	72382	4.690.575	29876	340879	33
Costa Noroeste de Cádiz	21	1.692.163	80579	1.312.989	62523	121970	14
Litoral de la Janda	171	11.871.664	69425	5.293.186	30954	155141	77
Sierra de Cádiz	99	8.913.734	90038	4.379.540	44238	119883	74
Campaña Sur Cordobesa	60	6.784.651	113078	3.166.232	52771	106995	63
Guadajoz y Campiña E. Córdoba	110	10.001.892	90926	3.911.316	35557	39661	252
Medio Guadalquivir	101	9.999.099	99001	3.267.986	32356	48458	206
Los Pedroches	134	13.674.119	102046	5.451.971	40686	56246	243
Sierra Morena Cordobesa	117	14.574.656	124570	4.898.118	41864	29045	502
Subbética Cordobesa	115	14.168.288	123203	4.223.270	36724	126852	112
Valle del Alto Guadiato	148	11.758.020	79446	5.101.139	34467	21815	539
Alpujarra-Sierra Nevada de Granada	88	9.272.337	105367	4.519.776	51361	40679	228

Altiplano de Granada	111	12.477.787	112412	5.259.168	47380	59474	210
Arco Noreste de la Vega de Granada	115	7.440.565	64701	4.401.974	38278	21085	353
Comarca de Guadix	127	11.518.603	90698	6.413.574	50501	48495	238
Montes Granada	102	16.167.082	158501	3.777.049	37030	21130	765
Poniente Granadino	144	14.334.969	99548	5.208.880	36173	77744	184
Valle de Lecrín Temple y Costa	130	14.538.282	111833	5.080.528	39081	46801	311
Vega-Sierra Elvira	95	9.947.578	104711	4.209.795	44314	121627	82
Andévalo Occidental	145	9.913.571	68369	4.879.187	33650	42464	233
Condado de Huelva	134	12.263.231	91517	4.707.317	35129	138363	89
Costa Occidental de Huelva	157	7.582.562	48297	2.999.559	19105	135374	56
Cuenca Minera de Río Tinto	135	10.263.305	76024	5.053.693	37435	16976	605
Sierra de Aracena y Picos de Aroche	193	12.025.592	62309	4.717.030	24441	39873	302
Campaña Norte Jaén	209	11.517.208	55106	4.672.202	22355	147514	78
Condado de Jaén	154	10.379.620	67400	4.701.186	30527	24620	422
La Loma y Las Villas	151	16.224.598	107448	5.306.701	35144	106114	153
Sierra de Cazorla	155	9.530.517	61487	5.049.758	32579	34054	280
Sierra de Segura	153	11.394.379	74473	4.938.155	32276	26594	428
Sierra Mágina	124	11.548.649	93134	5.077.982	40951	57286	202
Sierra Sur de Jaén	162	10.830.694	66856	4.247.267	26218	96527	112
Antequera	171	10.567.728	61800	4.788.806	28005	65921	160
Axarquía	116	11.284.874	97283	4.548.601	39212	209190	54
Guadalteba	78	11.733.438	150429	4.289.246	54990	25787	455
Serranía de Ronda	40	1.813.361	45334	1.309.957	32749	55803	32

Sierra de las Nieves	149	8.502.138	57061	3.776.059	25343	22016	386
Territorio Nororiental de Málaga	159	13.001.571	81771	4.675.304	29404	29658	438
Valle del Guadalhorce	113	9.422.512	83385	4.847.312	42897	98451	96
Aljarafe-Doñana	144	13.284.201	92251	5.329.329	37009	107368	124
Bajo Guadalquivir	80	13.037.385	162967	4.266.093	53326	149823	87
Campaña y Alcores de Sevilla	147	15.214.213	103498	4.880.733	33202	130454	117
Corredor Plata	87	10.922.362	125544	3.929.084	45162	22486	486
Estepa-Sierra Sur de Sevilla	84	9.393.732	111830	4.229.051	50346	86899	108
Gran Vega Sevilla	130	11.409.104	87762	4.655.799	35814	154580	74
Serranía Suroeste Sevillana	131	12.316.113	94016	5.184.493	39576	97800	126
Sierra Morena Sevillana	105	13.954.006	132895	4.469.442	42566	27229	512
Total	6.225	561.513.658	90203	229.275.253	36831	4115158	136

Tabla 3. Proyectos e Inversión Total (€) en los diferentes GAL. Andalucía 2007-2013. Fuente: Dirección General de Desarrollo Rural. Junta de Andalucía. Elaboración propia.

Aunque la inversión media por proyecto se sitúa en 90.203 €, Grupos como el de la Vega del Guadalquivir en Sevilla prácticamente duplican estos valores superando los 160.000 €, mientras otros como Filabres (en Almería) o Campiña de Jaén con dificultad se sitúan en la horquilla de los 50.000 €. Mayor disparidad se encuentra en la media de inversión por habitante, que para el conjunto de Andalucía se sitúa en 136 €, pero que ofrece índices que oscilan entre los 605 €/habitante de la Cuenca Miñera del Río Tinto con 135 proyectos y más de 10 millones de € de inversión y los escasos 14 € del nuevo GAL de Costa Noroeste de Cádiz. Valores bajos, inferiores a 50 € habitante se encuentran también en la Axarquía malagueña o en la Serranía de Ronda.

Pero la forma más gráfica de ejemplificar estos desequilibrios en el reparto de la inversión -lo mismo ocurre con la subvención y el empleo pero las restricciones de espacio no nos permiten su desarrollo- se encuentra en la figura 2. En ella se puede observar de forma clara la inversión total por GAL y dentro de cada uno de ellos sus variaciones municipales. Especialmente se aprecia un predominio de los valores medios, pues la mayoría de los Grupos se sitúan en el rango de 10-12,5 millones de €. Los valores más altos, con inversión superior a los 15 millones de €, se localizan en áreas socioeconómica y demográficamente muy diferentes, como son las de los GAL de Campiña y Alcores (Sevilla), La Loma y la Villa (Jaén) y Los Montes de Granada. La información sobre la inversión municipal ofrecida en el mismo plano permite apreciar no sólo la disparidad de dichos valores, que oscilan con un rango de cifras inferiores a los 600.000 € y otro superior que alcanza los 10,5 millones de €.

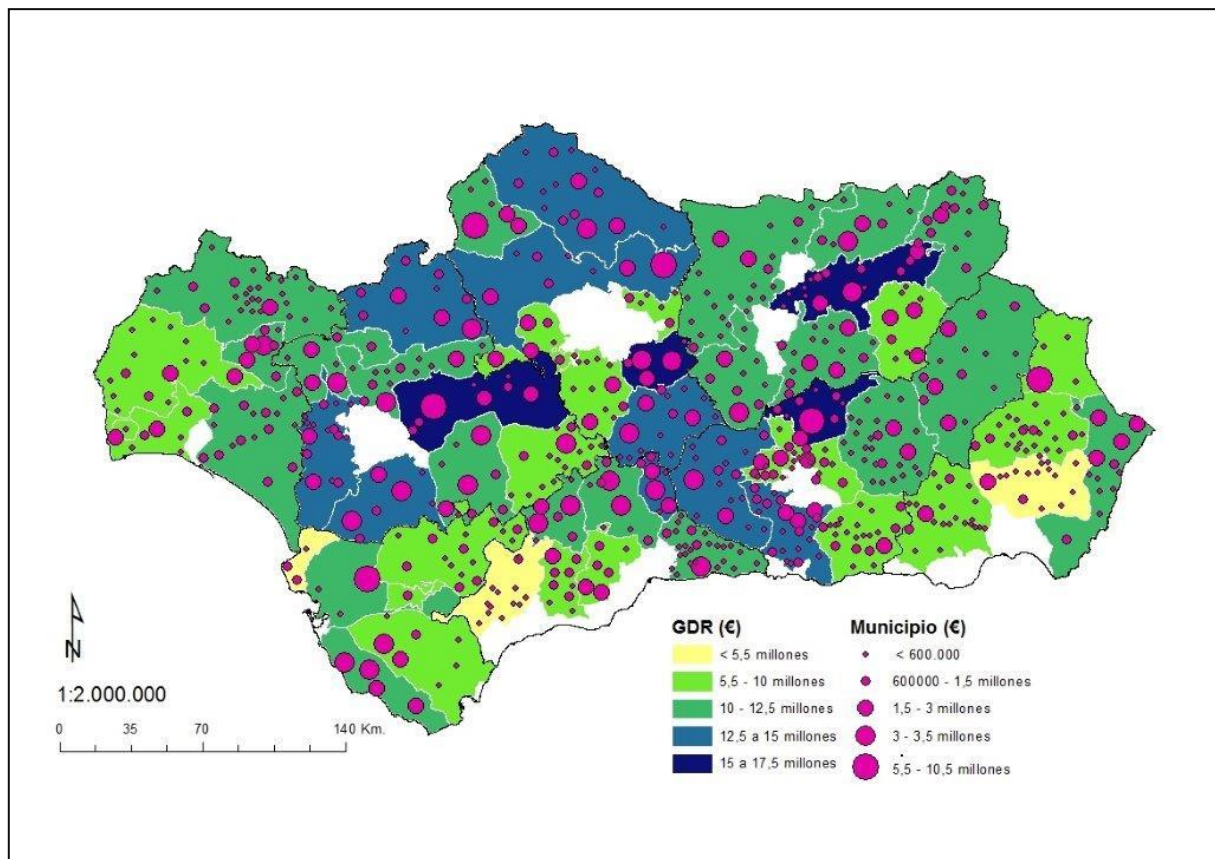


Figura 2. Inversión Total en los GAL y municipios. Andalucía 2007-2013. Fuente: Junta de Andalucía. Elaboración propia.

Esta distribución espacial constata, por un lado, las variaciones entre los sectores orientales de la región, -con un predominio de valores bajos- y los occidentales -con inversiones más elevadas-. Esta distribución no es fruto del azar, sino que tiene su lógica en las dinámicas económicas recesivas de gran parte de los municipios de montaña andaluces, predominantes en el sector oriental. Por otro lado, y ello también es importante, el plano permite apreciar cómo se ha “repartido” la inversión dentro de los GAL. En los municipios de las provincias de Granada y Almería, y en menor medida también Jaén, suele haber una o dos entidades que acumulan la mayoría de las inversiones -suelen coincidir con las cabeceras comarcales y sedes del propio GAL-, mientras en otros muchos lo realizado es casi testimonial.

En conclusión, se vuelve a constatar, aunque con matices, una distribución desigual de las inversiones que prima a territorios que, de partida, ya eran los más dinámicos desde un punto de vista social y económico penalizando a los que se han venido en denominar “rural profundo”, en referencia a aquéllos en los que su perifericidad no es sólo geográfica sino que es consecuencia, además, de otros factores no territoriales (Copus, 2008).

Referencias bibliográficas

Cañete, J.A., Cejudo, E., Navarro, F., (2017), *Swiluppo rurale e coesione territoriale in Andalusia (Spagna): l'impatto dell'approccio LEADER e il sussidio agrario per la disoccupazione*. In: Cejudo E., Labianca M. (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale metodi, strategie ed esperienze internazionali a confronto*, WIP, Edizioni Scientifiche, Bari, pp. 175-199.

- Cejudo, E., Navarro, F., Cañete, J.A., (2016a), "Distribución territorial de los trabajadores eventuales agrarios subsidiados en Andalucía: implicaciones geopoblacionales", *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 72, pp. 89-108.
- Cejudo, E., Navarro, F., Maroto, J.C., (2016b), "Perceptores del Subsidio de Desempleo Agrario y de la Renta Agraria en el sur de España: evolución, diferencias territoriales y estructura por edad y sexo", *Ager, Revista de Estudios sobre Despoblación y Desarrollo Rural*, 20, pp. 33-72.
- Cheshire, L., Esparcia, J., Shucksmith, M., (2015), "Community resilience, social capital and territorial governance", *Ager, Revista de Estudios sobre Despoblación y Desarrollo Rural*, 18, pp. 7-38.
- Copus, A.K., (2008), *Marco teórico conceptual*. In: Noguera J., Esparcia J. (eds), *Nuevos factores de desarrollo territorial*, Universidad de Valencia, Valencia.
- De Rubertis, S., (2013), *Spazio e sviluppo nelle politiche per il Mezzogiorno. Il caso della programmazione integrata in Puglia*, Pàtron, Bologna.
- De Rubertis, S., Belliggiano, A., Fighera, P., Labianca, M., (2014), *Strumenti e istituzioni per lo sviluppo in Puglia: sinergie e conflitti*. In: D'Amico R., De Rubertis S. (a cura di), *Istituzioni per lo sviluppo tra comune e regione. Unione Europea e prove di ente intermedio in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 69-87.
- Goodwin, M., (1998), "The governance of rural areas: some emerging rural research issues and agendas", *Journal of Rural Studies*, 14, pp. 5-12.
- Marsden, T., Murdoch, J.M., (1998), "The shifting nature of rural governance and community participation", *Journal of Rural Studies*, 14, pp. 1-4.
- Marsden, T., (2009), "Mobilities, vulnerabilities and sustainabilities", *Sociologia Ruralis*, 49, 2, pp. 113-131.
- Martínez, F., Sacristán, H., Yagüe, J.L., (2015), "Are local action groups, under LEADER approach, a good way to support resilience in rural areas?" *Ager, Revista de Estudios sobre Despoblación y Desarrollo Rural*, 18, pp. 39-63.
- Navarro, F., Woods, M., Cejudo, E., (2016), "The LEADER Initiative has been a victim of its own success. The decline of the bottom-up approach in Rural Development Programmes. The cases of Wales and Andalusia", *Sociologia Ruralis*, 56, 2, pp. 270-288.
- Ray, C., (2006), *Neoendogenous rural development in the EU*. In: Cloke P., Marsden T., Mooney P.H. (eds), *Handbook of rural studies*, London, Sage, pp. 295-336.

Websites

- Cejudo, E., Navarro, F., (2012), "Quince años de aplicación de los Programas de Desarrollo Rural. Desigualdades sociales y territoriales en la provincia de Granada", *Scripta Nova*, 16, 390, pp. 1-29. www.ub.edu_geocrit_sn_sn-390.pdf (consultado el 25 de febrero de 2017).
- Junta de Andalucía, (2013), *Programa de Desarrollo rural de Andalucía 2007-2013*. http://www.mapama.gob.es/es/desarrollo-rural/temas/programas-ue/PDR_AN_V9_19_dic_2013_tcm7-150076.pdf (consultado el 13 de enero de 2017).

MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI¹

MULTIFUNZIONALITÀ E RETI DI IMPRESA NEL LAZIO

1. Introduzione

Negli ultimi decenni gli esperti di agricoltura e sviluppo rurale hanno adottato il termine “multifunzionalità” – di cui, di fatto, non compare ancora una definizione univoca – come sinonimo di un’agricoltura in grado di produrre beni di qualità, siano essi beni di mercato o non. Secondo altri autori, invece, il termine multifunzionalità sta ad indicare la «capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari [...] di varia natura» (Henke, 2007), dove per beni e servizi secondari si intende una variegata e numerosa rosa di prodotti, quali, ad esempio, l’occupazione agricola, la tecnologia e l’export.

Già dagli anni settanta si inizia a segnare il passaggio da una tipologia di agricoltura monofunzionale e caratterizzata da una logica settoriale e produttivistica (Henke, 2007), verso un primo approccio di tipo integrato e territoriale, che interessandosi di temi quali lo sviluppo rurale e la sostenibilità ambientale avrebbe condotto, in tempi più recenti, all’utilizzo del termine multifunzionalità.

Agricoltura e territorio godono di una forte interazione che si riflette sia su ciò che riguarda il processo produttivo stesso, sia a livello ambientale sulla modifica del paesaggio generato appunto dall’agricoltura. In tal senso, l’agricoltura multifunzionale diventa un importante elemento di connessione tra i diversi obiettivi dello sviluppo agricolo (Idda *et al.*, 2002), in grado di sperimentare nuovi modelli di “creazione di valore” e mantenendo, al contempo, un alto grado di differenziazione della propria offerta delle imprese agricole (Cesaretti, Nazzaro, 2008).

Dunque, con l’introduzione di una tipologia di approccio integrato, si tende a convergere verso un più complesso significato di multifunzionalità agricola, che non si limita a corrispondere all’insieme di esternalità positive connesse alla produzione agricola, ma va a rappresentare «un vero e proprio fattore strategico per il riposizionamento competitivo del complesso delle attività dell’azienda agricola, per le quali si aprono nuove ed interessanti prospettive di sviluppo» (Cesaretti, Nazzaro, 2008).

Tralasciando in questa sede il dibattito dottrinale in merito alla definizione del termine “multifunzionalità agricola”, si procederà nel corso dell’articolo ad esaminare il rapporto di relazioni che può essere sviluppato nell’ambito del settore primario attraverso la forma di aggregazione territoriale delle reti di impresa. Considerando altresì l’influenza esercitata dalla multifunzionalità sulle scelte di politica agraria (Idda *et al.*, 2002), si farà cenno alle criticità nella definizione di una politica comune, quindi ai vantaggi nell’utilizzo di un nuovo strumento di aggregazione territoriale (c.d. contratto di rete) capace di potenziare il settore primario sia in termini di innovazione che di competitività sui mercati internazionali, con particolare vantaggio per le micro e piccole imprese, che in tal modo, avranno gli strumenti per “reggere il confronto” con imprese di maggiori dimensioni e per perseguire percorsi di crescita sostenibili (Gavinelli, Cantù, 2008) rafforzati dai notevoli vantaggi dati dalla stabilità dei rapporti tra le imprese.

¹ Sapienza Università di Roma.

2. Multifunzionalità e reti di impresa

La multifunzionalità nasce da una visione del settore primario di tipo integrato e territoriale, dove la classica accezione di territorio, inteso come sede fisica o geografica, viene superata in favore della valorizzazione delle risorse (Gavinelli, Cantù, 2008) che pur scaturendo da un determinato territorio possono essere considerate intangibili (*made in Italy*, prodotti tipici, brand territoriale, etc.).

Seguendo questa prospettiva, il settore primario, ed in particolare, il comparto agricolo, ha dovuto affermare il proprio ruolo strategico sia in ambito locale che globale, per svolgere appieno le proprie potenzialità ed ampliare la propria area di mercato per penetrare nei mercati internazionali.

A seguito della Rivoluzione Industriale, infatti, il settore primario ha vissuto molte difficoltà ed è stato considerato, per lungo tempo, strategicamente "inferiore" agli altri settori. Questo fenomeno ha conseguito a rallentare lo sviluppo ed il rafforzamento della competitività, della capacità di internazionalizzazione e di innovazione delle piccole e micro imprese operanti nel settore.

Di fatto, proprio questi fattori - innovazione, competitività ed internazionalizzazione - hanno rappresentato a lungo le principali debolezze del settore primario.

L'innovazione è stata considerata per molto tempo incompatibile con il comparto agricolo, per cui «il binomio agricoltura/innovazione» (Krasna, 2014) ha rappresentato un paradosso radicato nel tempo, piuttosto che uno strumento per lo sviluppo del settore; o meglio, come afferma Krasna, tale binomio «è apparso più come un ossimoro che una concreta e importante opportunità» (Krasna, 2014).

Dunque, proprio dalla più recente convinzione di sfruttare questa opportunità, e dalla volontà di accrescere l'innovazione e l'internazionalizzazione in ambito di multifunzionalità agricola, si inizia a verificare negli ultimi decenni, anche nel settore primario, un fenomeno già rilevante nel contesto industriale italiano: l'aggregazione in reti di impresa (Grandinetti, 2014).

2.1. Vantaggi del contratto di rete

Le reti di impresa rappresentano una delle forme di aggregazione, in particolare di piccole e micro imprese, che perseguono obiettivi condivisi, attraverso un nuovo strumento normativo denominato contratto di rete.

Una delle principali motivazioni che inducono le imprese ad aderire ad una rete è sicuramente data dalla possibilità di ampliare il proprio mercato. Il contratto di rete rappresenta, di fatto, un concreto supporto strategico alla crescita delle imprese, che attraverso un aumento della dimensione aziendale ed un accrescimento della capacità competitiva, hanno la possibilità di penetrare nuovi mercati internazionali, quindi, di competere a livello globale (Olivieri, 2015). Non solo. Il contratto di rete salvaguardando l'indipendenza e l'autonomia delle singole imprese aderenti alla rete, rappresenta un valido strumento per accrescere competitività, innovazione ed internazionalizzazione (Bramanti, Spadoni, 2012). Tra le varie forme di aggregazione territoriale, le reti di impresa risultano particolarmente vantaggiose, in quanto legano le imprese in una rete di relazioni che tende a rafforzare la fiducia e a favorire la pratica del lavorare insieme, migliorando così la conoscenza reciproca e le competenze relazionali (Grandinetti, 2014). Quindi, piuttosto che di un semplice accordo tra imprese, si tratta di un modello organizzativo configurato in un approccio sistemico (Olivieri, 2016; Conti, 2012), ovvero di un modello di business alternativo (Bramanti, Spadoni, 2012), in grado di fronteggiare la crisi economica e di favorire la diffusione dell'innovazione e l'internazionalizzazione delle PMI, proprio grazie alla condivisione di conoscenze e risorse, data dalla stabile rete di relazioni che si configura tra le imprese in termini di collaborazione e cooperazione.

2.2. Le reti di impresa da processo di apprendimento ad opportunità di innovazione

La rete, di per sé, viene qualificata come un ibrido in grado di colmare la distanza tra i due poli classici dell'organizzazione industriale - mercato e gerarchia -, che non riescono più a governare

un'economia sempre più complessa e articolata (Iamiceli, 2009; Grandinetti, 2014). Una rete è fatta di nodi, quindi di relazioni, per cui "il circuito della cooperazione", caratterizzante la rete, «genera l'energia relazionale necessaria all'alimentazione del rapporto cooperativo» tra imprese (Grandinetti, 2014). Le reti di impresa rappresentano, dunque, un vero e proprio processo di apprendimento basato sulla cooperazione (Grandinetti, 2014), per cui, in tale ottica, l'aggregazione non si limita più ad essere una semplice somma delle parti (Olivieri, 2016), bensì uno strumento per il raggiungimento di obiettivi condivisi tra le imprese. Proprio tale condivisione di conoscenze e di risorse, nonché la solida cooperazione tra imprese favorisce i sistemi di formazione del personale attraverso la pratica del *learning by imitation* e *learning by emulation*, in grado di offrire vantaggi significativi in termini di rapidità di apprendimento, di diffusione della conoscenza, e di acquisire una maggiore conoscenza del mercato, godendo, per lo più, di una riduzione dei costi. Dunque, sia i benefici derivanti dalle economie di scala e dalle economie esterne, quanto la condivisione e riduzione dei costi, legate al processo di cooperazione di imprese appartenenti ad una rete, rappresentano elementi utili a porre le basi per progredire in campo tecnologico ed innovativo, e per sfruttare quella concreta opportunità di sviluppare il "binomio agricoltura-innovazione" (Krasna, 2014), nonché per favorire l'internazionalizzazione (export) e la promozione del territorio (prodotti tipici).

2.3. Le reti di impresa come opportunità di internazionalizzazione

Prendendo le mosse dalla questione relativa alla promozione del territorio attraverso la diffusione di prodotti tipici o tramite la creazione di marchi – i.e., *made in Italy* –, si affronta una seconda debolezza del comparto agricolo: l'internazionalizzazione.

Molte imprese operanti nel settore agricolo sono caratterizzate da piccole dimensioni: addirittura si fa riferimento più frequentemente a micro imprese piuttosto che a PMI, che spesso non hanno le adeguate capacità per dotarsi di una struttura commerciale per l'export.

A tal ragione, le imprese di piccole dimensioni, mosse dal desiderio di superare i propri limiti, migliorare l'esportazione e la propria competitività, scelgono di cooperare utilizzando lo strumento del contratto di rete, per godere così dei vantaggi delle grandi imprese – i.e. economie di scala – per penetrare il mercato internazionale senza essere "schiacciate" delle imprese di grandi dimensioni.

L'opportunità offerta dalla rete di imprese per accrescere l'export, inoltre, è favorita dal sistema di relazioni funzionali che si instaura tra le imprese, che quindi tende a superare il concetto di contiguità fisica. Dunque, se per molto tempo le imprese tendevano a localizzarsi in prossimità di altre imprese operanti nello stesso settore per sfruttarne le esternalità; oggi, attraverso il contratto di rete, le imprese che intendono aderire ad una rete d'impresa non devono necessariamente appartenere al medesimo settore economico, né tantomeno è necessario che siano localizzate nella medesima area geografica, per cui – sebbene tale opportunità risulti ancora poco sfruttata (tab. 1) – si inizia ad assistere al superamento della prossimità fisica in favore di un sistema di relazioni funzionali che siano in grado di costituire un vantaggio per il processo produttivo e per le rispettive filiere (Olivieri, 2014; Cesaretti *et al.*, 2006).

1	71,5%
2	19%
più di due	9,5%

Tabella 1. Numero di regioni coinvolte per contratto di rete in valore percentuale. Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere.

2.4. Una grande novità: il *job sharing*

La cooperazione tra imprese, sia essa regionale od interregionale, ha la forza di costruire reti di relazioni tali da garantire una diffusione delle informazioni, e delle relative competenze e conoscenze (*know-how*) tra le imprese aderenti alla rete, caratterizzate da differenti specializzazioni. La rete favorisce inoltre lo sviluppo di un attuale processo di formazione basato su *learning by imitation* e *learning by emulation*, nonché di un'occupazione agricola flessibile. Proprio in riferimento all'attuale realtà socio-economica del contesto lavorativo in ambito agricolo, si assiste ad una svolta nella concezione di flessibilità del lavoro, intesa dapprima come la «capacità dei rapporti di lavoro di adattarsi alle esigenze tecniche e organizzative delle imprese» (Macrì, 2013), quindi come condizione essenziale per una nuova tipologia di lavoro definito *job sharing*. La nuova tipologia di lavoro, disciplinata dalla L. 99/2013 e fortemente voluta dalle associazioni di categoria per lo sviluppo rurale, è caratterizzata da una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro, in quanto le diverse imprese facenti parte della rete possono avvalersi, di fatto, dei lavoratori operanti nelle singole imprese, essendo co-titolari dei contratti di lavoro delle singole imprese. Inoltre, il lavoro ripartito opera uno snellimento da un punto di vista burocratico, in particolare, grazie alla semplificazione giuridica che incentiva non solo nuove assunzioni, ma anche ulteriori aggregazioni in rete d'impresa.

3. La situazione attuale nella Regione Lazio

Dall'introduzione della legge che disciplina i Contratti di Rete (L. 33/2009) ad oggi, l'Italia ha vissuto una notevole crescita in termini di adesione da parte delle piccole e micro imprese nell'utilizzo di questa nuova forma di aggregazione. In particolare, nel 2016, il maggior numero di imprese che aderisce ad una rete appartiene al settore dei servizi (30%), seguito da quello delle attività manifatturiere (22%), quindi dal settore agricolo (16%), che comprende oltre all'agricoltura, anche selvicoltura, acquacoltura e pesca. Come risulta dalla seguente tabella (tab. 2) – considerando le imprese non divise per settori e aderenti ad una rete – in soli due anni è quasi raddoppiato il numero dei contratti di rete e delle relative imprese coinvolte in Italia, passando dai 1.728 contratti di rete del 2014 ai 3.056 del 2016.

Settembre 2014	1.728	8.646
Settembre 2015	2.348	11.158
Settembre 2016	3.056	15.433

Tabella 2. Contratti di rete ed imprese coinvolte in Italia da Settembre 2014 a Settembre 2016. Fonte: ns. elaborazione su dati Unioncamere, 2016.

La distribuzione dei contratti di rete sul territorio italiano, però, non risulta omogenea (fig. 1), si può notare, dunque, un marcato orientamento verso il contratto di rete (Olivieri, 2015) principalmente da parte di alcune regioni del centro-nord della penisola.



Figura 1. Contratti di rete per regione. Fonte: ns. elaborazione su dati Unioncamere-Infocamere, 2015.

Analizzando, in particolare, la situazione relativa alla Regione Lazio, si evidenzia una crescita del fenomeno di adesione alla rete da parte di micro e piccole imprese (fig. 2) in linea con la situazione di crescita italiana: nel 2016 l'Italia contava 15.443 imprese in rete, di cui 1.342 concentrate nella Regione Lazio; nel 2017 le imprese in rete distribuite sul territorio italiano risultano essere 18.556, di cui 1.787 nel Lazio.

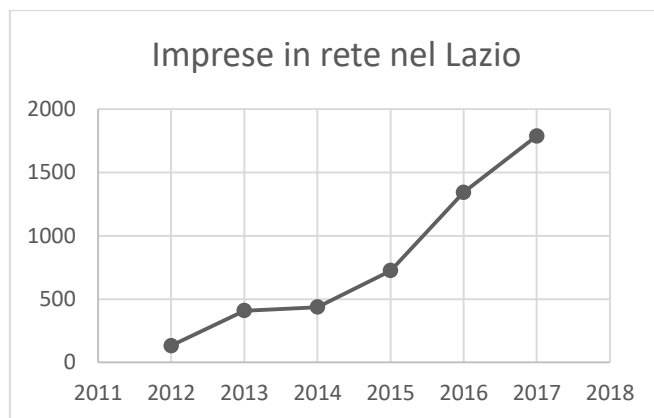


Figura 2. Imprese in rete nel Lazio, serie storica (2012-2017). Fonte: ns. elaborazione su dati Infocamere, 2017.

Considerando invece il biennio 2014-2016 e confrontando la variazione percentuale per numero di imprese aderenti a contratti di rete in Italia e nel Lazio, si nota una forte crescita della Regione Lazio rispetto al resto dell'Italia (tab. 3).

Variazione% 2015-2014	66,3%	29%
Variazione% 2016-2015	85,1%	38,3%

Tabella 3. Variazione percentuale per numero di imprese aderenti a contratti di rete in Italia e nel Lazio (variazione percentuale anno 2015-2014 e 2016-2015). Fonte: ns. elaborazione su dati Unioncamere, 2016.

Se poi il confronto tra Italia e Lazio si effettua in considerazione del peso delle imprese in rete sul totale delle imprese – valori calcolati per mille imprese registrate – la regione Lazio ha un valore pari a 2,10 imprese in rete su mille registrate, mentre l'Italia ha un valore maggiore, pari a 2,54 (Fonte: Unioncamere).

All'interno della stessa regione Lazio, si assiste ad una distribuzione non omogenea delle imprese in rete. Infatti, come evidenziato dalla tabella 4, la distribuzione di imprese in rete per provincia mostra una forte concentrazione nella Capitale con 974 imprese in rete registrate nel 2016, a seguire la provincia di Latina con 201 imprese in rete, con valori più contenuti le province di Frosinone (86), Viterbo (66) e Rieti (15).

Eppure, se si tiene conto del peso delle imprese in rete rispetto al totale delle imprese registrate per provincia, l'ordine di concentrazione vede invertite la provincia di Roma e di Latina, ovvero, Latina conta 3,47 imprese in rete per mille imprese registrate contro le 2,02 di Roma (Dati Unioncamere – Infocamere, 2016).

Roma	974	482.269
Latina	201	57.923
Frosinone	86	46.979
Viterbo	66	37.494
Rieti	15	14.893

Tabella 4. Distribuzione di imprese in rete nella regione Lazio (anno 2016). Fonte: ns. elaborazione su dati Unioncamere-Infocamere, 2016.

Nella regione Lazio la maggior parte delle imprese aderenti ad una rete appartiene ai seguenti settori: servizi alla persona, agroalimentare, edilizia. In particolare, nella Regione Lazio, nell'anno 2016 si contano 335 imprese appartenenti al settore agricolo (Coltivazione – Allevamento) su un totale di 2.485 imprese agricole in rete diffuse nella penisola italiana. Nel corso degli anni, però la partecipazione delle imprese agricole alle reti è mutata, diversificandosi i settori di attività prevalente, nonché la quota di imprese agricole coinvolte in reti con scopi prevalentemente turistici o intersettoriali, così crescendo, tra le altre cose, anche la collaborazione interregionale (CS Confagricoltura). Inoltre, come si può notare dalla seguente tabella (tab. 5), nel biennio 2014-2016, nella penisola italiana, si registra una forte crescita di imprese agricole aderenti ad una rete.

Settore agricolo	5,90%	15,60%
-------------------------	-------	--------

Tabella 5. Imprese del settore agricolo – agricoltura, selvicoltura, acquacoltura e pesca – aderenti ad un contratto di rete, in valore percentuale. Fonte: ns. elaborazione su dati Unioncamere-Infocamere, 2016.

Considerando come benefici primari del contratto di rete la competitività, l'innovazione e l'internazionalizzazione, risulta interessante osservare le variazioni percentuali delle esportazioni negli ultimi anni, in riferimento alle singole province della regione Lazio. Si può notare che nella provincia di Latina, che risulta essere la provincia con maggiore adesione al contratto di rete, la variazione di esportazioni è con segno positivo ed in crescita (tab. 6).

Inoltre dal confronto sul vantaggio competitivo di attività di export tra imprese in rete e imprese non in rete effettuato nel 2012 su un campione di 527 imprese (Bramanti, Spadoni, 2012), il valore percentuale di export per le imprese in rete è risultato pari al 45%, mentre per le imprese non in rete pari al 25%.

Variazione % 2014-2013	-7,8	10,9	16,3	14,4	16,5	3,4	2
Variazione % 2015-2014	3,1	17,9	8,6	10,5	13,8	9,2	3,8

Tabella 6. Variazione percentuale di esportazioni per provincia – Regione Lazio. Fonte: ns. elaborazioni su dati Unindustria, 2015.

Osservando, infine, i dati in valore assoluto sull'occupazione in agricoltura nella Regione Lazio, è ancora una volta la provincia di Latina ad essere capofila. In questo contesto, il job sharing favorito dal contratto di rete, potrebbe apportare ancora ulteriori vantaggi per occupati ed imprese.

Roma	15.884
Latina	19.091
Frosinone	969
Viterbo	5.822
Rieti	4.213

Tabella 7. Occupati per agricoltura per provincia (regione Lazio). Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2014.

Conclusioni

Alla luce di quanto fin qui esposto, il contratto di rete risulta essere uno strumento innovativo, un vero e proprio modello di business, in grado di favorire, di fatto, la competitività, attraverso la collaborazione, l'innovazione e la condivisione di competenze e know how.

La forma di aggregazione in rete di imprese risulta essere uno strumento in grado di soddisfare le attuali condizioni economiche, rappresentando un supporto strategico per la crescita delle micro e piccole imprese desiderose di ampliare la propria area di mercato.

Sfruttando la tendenza all'innovazione, tale strumento favorisce una salute economico-finanziaria della rete stessa, permettendo così alle singole imprese di mantenere autonomia, indipendenza e specializzazione, rafforzando la competitività ed aumentando la qualità di prodotti e servizi offerti, godendo altresì di un corollario di vantaggi, quali, ad esempio, la condivisione e riduzione dei costi, la possibilità di acquisizione di fondi di diversa natura, nonché di "accorciare la filiera", sfruttare economie di scala, di specializzazione ed esternalità.

Come analizzato dai dati, in precedenza, il fenomeno di aggregazione di imprese in rete risulta in aumento, e trasversale rispetto ai vari settori seppure con una distribuzione disomogenea tra le diverse filiere e territori. Nella regione Lazio, attualmente, la provincia di Latina sembrerebbe sfruttare maggiormente i vantaggi del nuovo contratto di aggregazione, su diversi settori ed, in particolare, sul comparto agricolo. In un tale contesto, un ulteriore vantaggio, anche se ancora non pienamente sfruttato, è rappresentato dallo snellimento burocratico in termini di condivisione di informazioni e flessibilità di personale, i.e., job sharing. La rete di imprese se adeguatamente sfruttata, può quindi configurarsi all'interno del mercato nazionale come un volano per il potenziamento del settore primario attraverso innovazione ed internazionalizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Becattini, G., *Modelli locali di sviluppo*, il Mulino, Bologna, 1989.
- Brogna, M., Olivieri, F.M., (2016), *Competitività, strategie di pianificazione e governance territoriale. Il sistema Pontino*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- Cafaggi, F., (2009), *Il contratto di rete*, il Mulino, Bologna.
- Celant, A., (2016), *Per un discorso sul territorio*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- Cesaretti, G.P., Raul, G., Hakim, H., (2006), *Organizzazione dei sistemi territoriali a vocazione agro-alimentare: dalla rete di prossimità geografica alla rete di prossimità virtuale*, Economia Agro-Alimentare.
- Giraldi, A., Olivieri, F.M., (2015), "Food and Wine Tourism: An Analysis of Italian Typical Products", *AlmaTourism Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 11.
- Hausmann, C., Di Napoli, R., (2001), "Lo sviluppo rurale. Turismo rurale e, agriturismo prodotti agroalimentari", *Quaderno informativo*, 4.
- Iamiceli, P., (2009), *Le reti di impresa e i contratti di rete*, Giappichelli, Torino.
- Krugman, P., (1995), *Development, Geography and Economic Theory*, MIT Press, Cambridge.
- Olivieri, F.M., (2016), *Reti territoriali e imprese. Trasformare il potenziale di crescita del turismo romano e laziale in sviluppo locale*. In: Celant A., Mischia M. (a cura di), *Il turismo a Roma. Per crescere tutti. Per crescere insieme*, Edizioni Marchesi Grafiche, Roma.
- Olivieri, F.M., (2015), *Enogastronomia, turismo rurale e percorsi di sviluppo*. In: Brogna M. (a cura di), *Turismo poliedrico. Un brainstorming sulle nuove opportunità di sviluppo turistico*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- Olivieri, F.M., (2014), *Competitività territoriale e sussidiarietà: lo strumento contratto di rete*. In: Nuzzo M. (a cura di), *Il principio di sussidiarietà nel diritto privato*, Giappichelli, Torino.

- Olivieri, F.M., (2014), "Rural Tourism and Local Development: Typical Productions of Lazio" *AlmaTourism, Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 5, 3.
- Porter, M., (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, Macmillan, London.
- Saxenian, A., (1994), *Regional Advantage: Culture and Competition in Silicon Valley and Route 128*, Harvard University Press, Cambridge.
- Unioncamere, Infocamere, (2017), *Registroimprese.it. I dati ufficiali delle Camere di Commercio*.

STEFANO DE RUBERTIS¹, EUGENIO CEJUDO GARCÍA², MARILENA LABIANCA³,
FRANCISCO NAVARRO VALVERDE⁴, ANGELO BELLIGGIANO⁵, ANGELO SALENTO⁶

INNOVAZIONE E SVILUPPO RURALE NELL'APPROCCIO LEADER. LA SITUAZIONE DELLA PUGLIA (ITALIA) E DELL'ANDALUSIA (SPAGNA) NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013

1. Introduzione

Nelle politiche di sviluppo rurale della Comunità Europea si riconosce da sempre il ruolo dell'innovazione come principale chiave per la crescita e l'integrazione dei territori, soprattutto di quelli più marginali e periferici. La nota pluridimensionalità dell'idea di innovazione include anche una dimensione sociale, meno apparente delle altre. Il concetto di innovazione sociale è infatti piuttosto complesso, difficilmente valutabile con le categorie *mainstreaming* dell'innovazione (Moulaert *et al.*, 2005; Howald, Schwarz, 2010; Mcallum *et al.*, 2009; Schucksmith, 2000; Dargan, Schucksmith 2008). Tuttavia, a partire dagli anni '90 – mentre le politiche nazionali insistevano sull'innovazione tecnologica – l'attenzione alla dimensione sociale dell'innovazione applicata alle politiche di sviluppo è venuta crescendo in ambito UE. A partire dalla programmazione 2007-13, una specifica misura (la 3.1.3) riguarda le attività di animazione territoriale, con lo scopo di identificare, analizzare e diffondere buone pratiche; e l'innovazione sociale è diventata una delle chiavi principali dell'approccio LEADER.

A fronte della sua centralità, l'idea di innovazione sociale si fa strada con difficoltà. I Gruppi di Azione Locale (GAL) faticano a sviluppare azioni e strumenti che siano chiaramente ed espressamente riconducibili a quest'idea; e di fatto l'etichetta di innovazione sociale viene destinata sovente a questioni di business o all'applicazione di procedure burocratiche (De Rubertis *et al.*, 2015; Labianca *et al.*, 2016).

Partendo da alcune evidenze scaturite da ricerche precedenti e ancora in corso (tra gli altri si veda Navarro *et al.*, 2018), questo studio propone un approfondimento sul ruolo dell'innovazione nella pratica del LEADER, dalla scala europea a quella locale, analizzando le condizioni contestuali di alcuni progetti innovativi realizzati in due province del Sud dell'Europa, Granada in Andalusia e Lecce in Puglia.

Lo studio è basato sull'analisi dei documenti programmatici delle due regioni e sui progetti qualificati come "innovativi" nel ciclo di programmazione 2007-2013 dagli stessi Gruppi di Azione Locale delle due province considerate.

¹ Università degli Studi del Salento.

² Università degli Studi di Granada.

³ Università degli Studi del Salento.

⁴ Università degli Studi di Granada.

⁵ Università degli Studi del Molise.

⁶ Università degli Studi del Salento.

2. *Innovazione (sociale) e sviluppo*

Nel vasto dibattito sviluppato negli ultimi due decenni sui processi di ristrutturazione rurale (irregolari) e sul loro impatto nei territori, gli effetti del cambiamento e delle risposte politiche sono stati osservati sulla base di due approcci diversi e scarsamente connessi. Da una parte, l'analisi dei cambiamenti demografici, facendo riferimento agli studi rurali, si è concentrata spesso sulla comprensione dei processi di contro-urbanizzazione all'interno del contesto mondiale (soprattutto dei territori sviluppati). Dall'altra parte, gli studi teorici ed empirici sullo sviluppo rurale si sono concentrati sulle risposte politiche e sulle strategie per la gestione dei processi di cambiamento rurale, inclusi i riadattamenti delle economie locali e le trasformazioni delle comunità (Gkartzios, Scott, 2014).

Nel corso del tempo, gli approcci allo sviluppo rurale manifestano una sorta di "oscillazione" tra modelli diversi: da quelli top-down ed esogeni, a quelli prettamente endogeni, fino a modelli – proposti di recente – localmente caratterizzati da dinamiche endogene-esogene miste o neo-endogene (Shucksmith, 2010; Ray, 2001; Bosworth *et al.*, 2016). Ovviamente non sono mancate critiche ai diversi approcci.

All'approccio esogeno si contesta, ad esempio, di produrre spesso una sorta di dislocazione dei vantaggi e una dipendenza da risorse esogene, e di limitare processi partecipativi e democratici (Woods, 2005).

Gli approcci endogeni (*locally based*), dal canto loro, hanno il pregio di mantenere alta l'attenzione sulle specificità locali e sulla varietà degli interventi possibili (Lowe *et al.*, 1998; Gkartzios, Scott, 2014; Sortino, 2009), nonché sull'importanza della democrazia partecipativa, fino a mettere in discussione l'idea stessa di sviluppo rurale (Gkartzios, Scott, 2014; Ray, 2006). Tuttavia, si riconosce che un «authentic endogenous development is actually rare in rural development practice» (Gkartzios, Scott, 2014). Appare quindi sempre più impellente superare i modelli strettamente endogeni o esogeni, concentrandosi piuttosto sulle relazioni, esistenti o potenziali, in contesti più ampi.

L'approccio che si definisce neo-endogeno insiste sulla centralità dei bisogni, delle capacità e delle aspettative delle comunità locali (Ray, 2001; Bosworth *et al.*, 2016), ma riconosce d'altro canto, soprattutto per le aree rurali marginali e periferiche, la impossibilità o l'incapacità delle comunità locali di reperire su scala locale le risorse e le competenze necessarie per avviare processi di sviluppo e arginare la tendenza allo spopolamento.

Spesso sottovalutata nel discorso pubblico sull'innovazione (Labianca *et al.*, 2016), quindi l'innovazione sociale ha un ruolo di primaria importanza nella pratica dello sviluppo rurale neo-endogeno e nell'approccio LEADER (Bosworth, Atterton, 2012; Shucksmith, 2010; Ray, 2001; 2006; Gkartzios, Scott, 2014). I contributi più recenti la collocano proprio al centro del processo (Neumeier, 2017). Nel dibattito corrente, è declinata perlopiù come un processo di apprendimento coevolutivo – dinamico, aperto e interattivo – che si realizza entro reti sociali (Moulaert *et al.*, 2005; Neumeier, 2012; 2017; Howald, Schwarz, 2010), coinvolgendo i territori nel loro complesso (Moulaert *et al.*, 2005; 2008; Howald, Schwarz, 2010; Mcallum *et al.*, 2009; Schucksmith, 2000; Dargan, Schucksmith 2008; Neumeier; 2012; 2017; Cloutier, 2003). La stretta dipendenza dal contesto comporta la grande varietà delle forme di coordinamento e networking (Fontan *et al.*, 2004).

3. *L'interpretazione dell'innovazione nell'approccio LEADER*

L'approccio LEADER ha uno spiccato orientamento all'innovazione sociale che declina come processo di apprendimento collettivo al fine di promuovere e consolidare i legami sociali (Dargan, Shucksmith, 2008), facendo carico alle istituzioni locali di favorire e sostenere l'innovazione mediante la partecipazione diretta della stessa comunità (Moulaert, 2008; Neumeier, 2017).

A fronte di questa crescente centralità, il concetto di innovazione sociale resta indeterminato e sollecita approfondimenti di carattere scientifico (esigenza cui la stessa UE dedica grande interesse). Come rilevato in precedenti ricerche, la varietà delle interpretazioni dell'innovazione sociale è enorme, ed è legata sia a una differente interpretazione degli obiettivi, sia all'adozione di scale diverse.

La varietà estrema delle pratiche, la sostanziale assenza di criteri definiti normativamente a scala nazionale e regionale/locale – e in ultima analisi l'indeterminatezza della definizione stessa di innovazione sociale – emergono chiaramente anche in documenti comunitari. L'*Extended Report on Preserving the innovative character of Leader* del 2010 (ENRD, 2010), elaborato dalla Rete Rurale Europea, ha fornito una panoramica delle diverse interpretazioni di innovazione (non soltanto sociale), raccolte per diversi Paesi ed esperienze. Il Report è il risultato del lavoro svolto da uno specifico Focus Group, stabilito dal Leader subcommittee (LsC) nell'incontro nel 2009, e ha costituito a sua volta un riferimento per la Commissione, per il Comitato di coordinamento (CC) e per il sottocomitato Leader (LSC), nonché per gli stessi gruppi di lavoro, nell'elaborazione di normative per i successivi cicli di programmazione.

Le interpretazioni dell'innovazione scaturite da tale rapporto possono essere sinteticamente ricondotte entro le seguenti quattro categorie:

- 1) innovazione *territoriale*: si riferisce allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi, o nuovi metodi, in cui gli elementi/risorse locali – naturali, umani, finanziari – sono centrali; nonché la mutuazione di idee o di soluzioni già sperimentate in altri territori o di applicazioni rivolte all'uso di energie rinnovabili;
- 2) innovazione *formativa*: si riferisce ad interventi diretti alla formazione e alla disseminazione di conoscenze e/o nuove pratiche;
- 3) innovazione *economica*: si riferisce allo sviluppo di nuove imprese, di nuove attività economiche associate all'innovazione, di nuove combinazioni o nuovi collegamenti tra settori economici tradizionalmente separati, di nuovi metodi di produzione di beni o servizi, e infine allo sviluppo di integrazione fra attività economiche;
- 4) innovazione *sociale*: si riferisce a forme di investimento collettivo, alla creazione di reti locali, all'inclusione di nuove categorie di beneficiari, allo sviluppo di nuove modalità di organizzazione dei processi, alla cooperazione inter-territoriale e alla promozione di nuove forme e tipologie di partenariato.

In questo studio è stato fatto riferimento a queste categorie per interpretare i canoni di innovatività dei progetti proposti appunto come innovativi dai GAL considerati.

In via preliminare, occorre precisare che le province selezionate, Lecce e Granada, si caratterizzano per caratteristiche geografiche, economiche e sociali molto simili. Si tratta infatti di province periferiche e meridionali rispettivamente della Puglia e dell'Andalusia, con un'elevata presenza di aree rurali in cui predominano forme e colture agricole tradizionali (ulivi e cereali), storicamente e fortemente dipendenti da aiuti comunitari. Si tratta di territori con problemi generali di sviluppo ma con una significativa, pregressa esperienza nella implementazione di iniziative di sviluppo bottom-up, come il LEADER (e, in Spagna, temporaneamente, il programma PRODER in Spagna) (Cejudo, Labianca, 2017).

Entrambe le province mostrano quindi non solo una significativa presenza di aree LEADER (e di conseguenza un elevato numero di GAL) ma anche coalizioni storiche a scala regionale, molte delle quali con una forte tradizione nell'ambito della cooperazione territoriale (De Rubertis, 2013; Labianca *et al.*, 2016; Cejudo, Labianca, 2017; Cañete Pérez *et al.*, 2017).

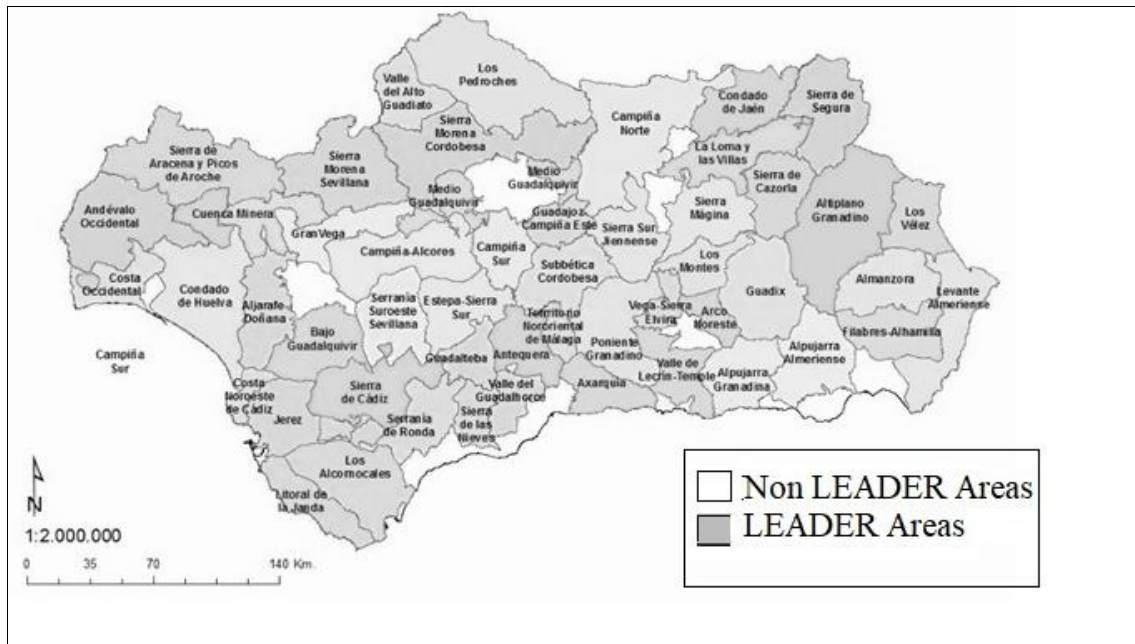


Figura 1. Aree LEADER in Andalusia nel 2007-2013. Fonte: elaborazione propria.

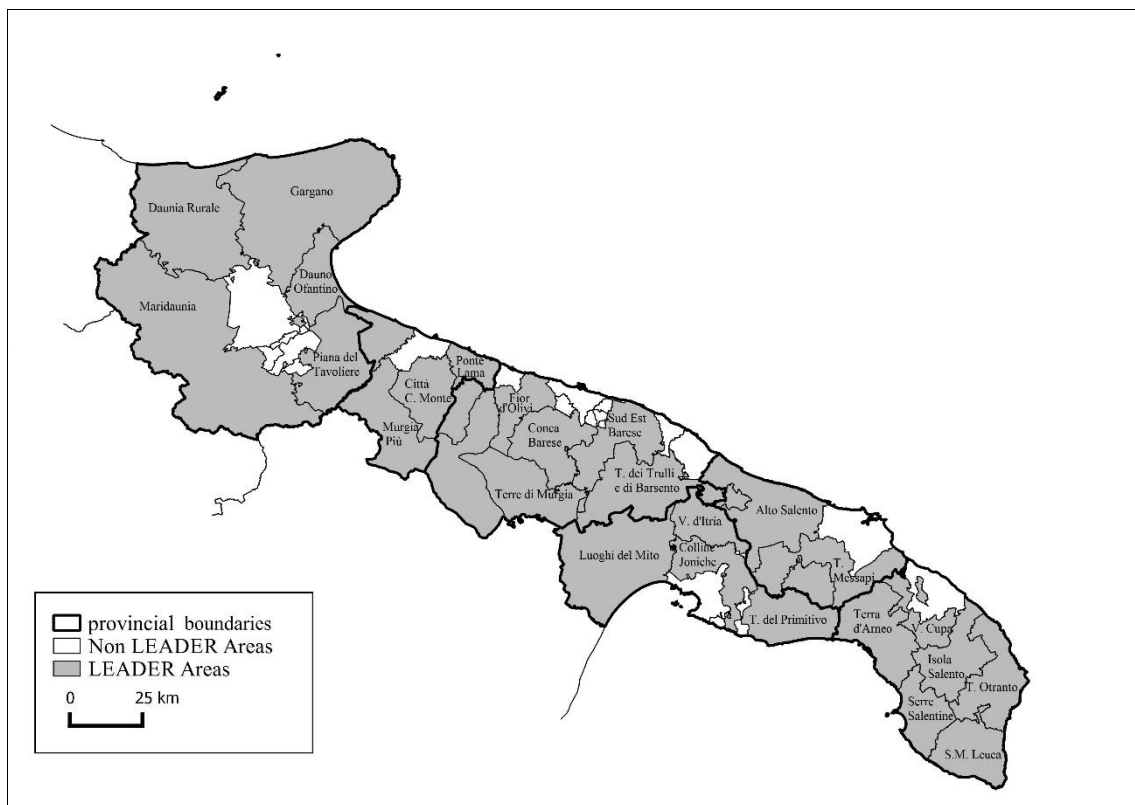


Figura 2. Aree LEADER in Puglia nel 2007-2013. Fonte: elaborazione propria.

4. L'interpretazione dell'innovazione a scala locale

Sulla base dei presupposti enunciati, si è proceduto ad approfondire su scala locale l'idea di innovazione nella pratica del LEADER. Ai GAL è stato chiesto di indicare i progetti che, secondo la loro percezione, evidenziano caratteri di innovatività. La raccolta è stata operata attraverso la somministrazione di un questionario articolato nel quale, oltre alla sommaria descrizione dello stesso, venivano richieste informazioni di dettaglio riguardanti la tipologia del progetto, i principali attori coinvolti, le modalità di coinvolgimento, le problematiche e le criticità emerse, le prospettive future.

Complessivamente all'indagine hanno partecipato 12 GAL, 8 per la provincia di Granada (Alpujarra granadina, Alfanevada, Altiplano de Granada, Guadix, Los Montes, Poniente Granadino, Lecrín-Temple-Costa, Vega-Sierra Elvira) e 4 per la provincia di Lecce (Capo S. Maria di Leuca, Terra d'Otranto, Serre Salentine, Terra d'Arneo).

L'analisi dei questionari ha permesso innanzitutto di rilevare le categorie di innovazione più ricorrenti in ciascuna provincia e di procedere alla loro comparazione. Sebbene si tratti ancora di una prima indagine esplorativa, provvisoria e suscettibile di perfezionamenti metodologici e verifiche interpretative, dai primi risultati è emerso che, sia in Andalusia che in Puglia, i progetti sono prevalentemente riconducibili a modelli mainstreaming, che privilegiano una declinazione tecnologica dell'innovazione. L'espressione più ricorrente è quella di *integrazione economica*. Va aggiunto che ci si riferisce soprattutto a mutazioni di innovazioni di prodotto/servizio già sperimentate in altri territori, ovvero alla creazione di nuove attività economiche associate alle stesse, caratterizzate tuttavia da una considerevole presenza di elementi/risorse locali.

Piuttosto rilevanti, anche se meno frequenti, sono risultate le innovazioni *territoriali*. In questo caso il principale riferimento è rivolto all'integrazione del potenziale umano, naturale e finanziario. Sorprendentemente meno frequenti sono risultati invece i riferimenti al capitale umano e all'innovazione sociale.

Nell'analisi del contenuto dei progetti è emersa invece maggiore articolazione, complessità, pluricoesistenza di interpretazioni (come nel caso del progetto *Gli itinerari e i sentieri di Capo di Leuca*), così come un apparente maggiore adattamento alla filosofia LEADER dei progetti italiani, rispetto a quelli spagnoli, che invece risultano meno complessi e scarsamente riconducibili all'innovazione sociale.

Le principali criticità evidenziate dai GAL si riferiscono, oltre alle rigidità burocratiche, all'ingerenza del governo regionale, ritenuta la principale causa dei consapevoli limiti di progetti più concretamente innovativi. Sebbene i GAL svolgano istituzionalmente un ruolo importante nella creazione di reti di attori locali, essi sono stati costretti in tutta la programmazione 2007-13 ad agire come meri uffici amministrativi impegnati nella selezione dei progetti più affini a uno schema generale, i cui requisiti hanno privilegiato sovente soluzioni debolmente creative e innovative, omologate all'interpretazione tradizionalmente tecnologica dell'innovazione.

Anche nelle proposte più articolate e complesse, il riferimento all'innovazione non è apparso sempre chiaro. Debole o scarsa risulta poi l'attenzione ai processi, alle modalità di coinvolgimento di attori esterni, nonché alla cooperazione tra territori diversi.

L'analisi ha inoltre restituito alcune evidenze sui bisogni percepiti dai GAL. Oltre alla rivendicazione di una maggiore autonomia dal governo regionale al fine di stimolare maggiormente l'originalità delle proposte, i GAL hanno manifestato consapevolezza della necessità di aumentare/migliorare il proprio bagaglio di conoscenze, anche attraverso scambi di informazioni e conoscenze fra i GAL stessi, di mettere a punto l'impostazione strategico-operativa (migliore integrazione, coordinamento tra programmi, piani, strumenti) e le procedure politico-amministrative.

Conclusioni

La diversità dei territori rurali europei, nonché le nuove opportunità e le sfide da affrontare, hanno progressivamente attribuito all'innovazione un ruolo chiave per lo sviluppo dei territori, soprattutto di quelli marginali e con problemi di sviluppo. In virtù di ciò e a sostegno di questi ultimi sono stati elaborati e sviluppati diversi strumenti di policy.

A partire dagli anni '90 – attraverso una varietà di strumenti di policy (tra gli altri, EC, 2014a; 2014b) – l'Unione Europea ha sviluppato un quadro politico per l'innovazione, non banalmente intesa come flusso lineare e unidirezionale di conoscenze, ma piuttosto come processo di apprendimento all'interno di reti complesse e diverse (Knickel *et al.*, 2009). Su questa base, l'Unione ha favorito l'istituzione di partenariati pubblico-privati, la creazione di reti transnazionali, la promozione di progetti di cooperazione, incontrando però maggiori difficoltà nelle aree rurali, sfavoriti da una concezione dell'innovazione tradizionalmente orientata verso obiettivi economici.

Tuttavia nel ciclo di programmazione 2007-2013 e in quello in corso, vi è stato un preciso riorientamento a favore di pratiche fortemente territoriali, anche grazie all'approccio LEADER. In linea di principio, l'approccio LEADER pone le basi per la diffusione di una concezione pluridimensionale dell'innovazione, entro la quale l'innovazione sociale ha un ruolo centrale. Difatti il LEADER è stato definito un «laboratorio per l'innovazione», in quanto focalizzato sulla costruzione delle capacità economiche, sociali, culturali e istituzionali dei territori, basi essenziali per lo sviluppo sostenibile (Dargan, Schucksmith, 2008; Schucksmith, 2000).

A fronte del crescente riconoscimento del ruolo dell'innovazione per lo sviluppo dei territori rurali europei, tuttavia nella pratica le dimensioni più marcatamente sociali e culturali dell'innovazione appaiono sottovalutate. I documenti programmatici e operativi Europei manifestano una generale difficoltà nella comprensione e implementazione dell'innovazione nella sua complessità, e la tendenza a privilegiare una declinazione “tradizionale” dell'innovazione, in termini prevalentemente tecnici ed economici.

A scala locale, l'analisi dei progetti innovativi considerati in due diversi paesi del Sud dell'Europa ha mostrato un allineamento, sebbene in alcuni casi piuttosto creativo, alle più tradizionali interpretazioni dell'innovazione. I GAL, che restano gli attori chiave per l'apprendimento e il networking nei/dei territori, mettono in campo faticosi tentativi e sforzi per elaborare soluzioni creative e innovative, manifestando la tendenza a favorire una maggiore condivisione dell'esperienza, una migliore integrazione tra attori e territori diversi, un miglior coordinamento tra strumenti di pianificazione e altre progettualità.

Superate le stagioni dello sviluppo esogeno, ma anche gli incanti dello sviluppo endogeno, un approccio “neo-endogeno” allo sviluppo richiama l'importanza delle innovazioni sociali nello sviluppo rurale integrato. Molte questioni rimangono però ancora aperte. La mobilitazione di strategie di sviluppo neo-endogeno, ad esempio, privilegia forme democratiche e partecipative del governo locale, ma su questo terreno l'azione dei GAL può decisamente migliorare. Insieme alla carenza dei finanziamenti dedicati e alla difficoltà di mobilitare collaborazione fra attori istituzionali, è forse questo uno dei motivi che tengono ancora lontani i GAL da una pratica nitida e consapevole dell'innovazione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Bosworth, G., Atterton, J., (2012), “Entrepreneurial in-migration and neoendogenous rural development”, *Rural Sociology*, 77, 2, pp. 254-279.
- Bosworth, G., Annibal, I., Carroll, T., Price, L., Sellick, J., Shepherd, J., (2016), “Empowering local action through neo-endogenous development: the case of LEADER in England”, *Sociologia Ruralis*, 56, 3, pp. 427-449.
- Cañete Pérez, J.A., Cejudo Garcia, E., Navarro Valverde, F., (2017), *Sviluppo rurale e coesione territoriale in Andalusia (Spagna): l'impatto dell'approccio LEADER e il sussidio agrario per la disoccupazione*. In: Cejudo E., Labianca M. (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale. Metodi, strategie ed esperienze internazionali*

- a confronto*, WIP, Bari, pp. 175-198.
- Cejudo, E., Labianca, M., (2017), *Politiche di sviluppo rurale. Metodi, strategie ed esperienze internazionali a confronto*, WIP, Bari.
- Cloutier, J., (2003), "Qu'est-ce que l'innovation sociale? Cahier du CRISES", *Études théoriques*, ET 0314.
- Dargan, L., Shucksmith, M., (2008), "Leader and Innovation", *Sociologia Ruralis*, 3, 48, pp. 274-291.
- De Rubertis, S., (2013), *Spazio e sviluppo nelle politiche per il Mezzogiorno. Il caso della programmazione integrata in Puglia*, Pàtron, Bologna.
- De Rubertis, S., Belliggiano, A., Labianca, M., (2015), *Leader Programme in Apulia: rural development and innovation needs*. In: Vrontis D., Tsoukatos V., Maizza A. (eds), *Innovative Management Perspectives on Confronting Contemporary Challenges*, Cambridge Scholars Publishing, UK, pp. 101-128.
- Fontan, J.M., Klein, J.L., Trenblay, D.G., (2004), "Innovation et société, pour élargir l'analyse des effets territoriaux de l'innovation", *Géographie, économie, société*, 6, 2, pp. 115-128.
- Gkartzios, M., Scott, M., (2014), "Placing Housing in Rural Development: Exogenous, Endogenous and Neo-Endogenous Approaches", *Sociologia Ruralis*, 54, 3, pp. 214-265.
- Howald, J., Schwarz, M., (2010), *Social Innovation: Concepts, research field and International trends*, European Union, Dortmund.
- Labianca, M., De Rubertis, S., Belliggiano, A., Salento, A., (2016), "Innovation in rural development in Puglia, Italy: Critical issues and potentialities starting from empirical evidence", *Studies in Agricultural Economics*, 118, 1, pp. 38-46.
- Lowe, P., Ray, C., Ward, N., (1998), *Participation in rural development: A review of European experience*, Centre for Rural Economy, University of Newcastle, Newcastle, England.
- MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari, S., (2009), *Social innovation and territorial development*, Farnham, Ashgate.
- Moulaert, F., (2008), *Social innovation: Institutionally embedded, territorially (re)produced*. In: MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari Haddock S. (eds), *Social innovation and territorial development*, Farnham, Ashgate, pp. 11-23.
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., González, S., (2005), "Towards alternative models of local innovation", *Urban Studies*, 11, pp. 1969-1990.
- Navarro, F., Labianca, M., Cejudo, E., De Rubertis, S., Salento, A., Maroto, J.C., Belliggiano, A., (2018), "Interpretation of innovation in rural development. The cases of LEADER projects in Lecce (Italy) and Granada (Spain) in 2007-2013 period", *European Countryside*, 10, pp. 107-126.
- Neumeier, S., (2012), "Why do Social Innovations in Rural Development Matter and Should They be Considered More Seriously in Rural Development Research? – Proposal for a Stronger Focus on Social Innovations in Rural Development Research", *Sociologia Ruralis*, 52, 1, pp. 48-69.
- Neumeier, S., (2017), "Social innovation in rural development: identifying the key factors of success", *The Geographical Journal*, 183, 1, pp. 34-46.
- Ray, C., (2001), *Culture economies*, Centre for Rural Economy, Newcastle University.
- Ray, C., (2006), *Neo-endogenous rural development in the European Union*. In: Cloke P., Marsden T., Mooney P. (eds), *The handbook of rural studies*, Sage, London, pp. 278-291.
- Shucksmith, M., (2010), "Disintegrated Rural Development? Neo-endogenous Rural Development, Planning and Place-Shaping in Diffused Power Contexts", *Sociologia Ruralis*, 50, pp. 1-14.
- Shucksmith, M., (2000), "Endogenous development, social capital and social inclusion: perspectives from LEADER in the UK", *Sociologia Ruralis*, 2, 40, pp. 208-218.
- Sortino, A., (2009), *Endogenous approach to rural development: theoretical roots and doctrinal developments*, MPRA – Munich Personal RePEc Archive, online at <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/16260/>.
- Woods, M., (2005), *Rural geography*, Sage, London.

Sitografia

(ultimo accesso 09/09/2017)

EC-European Commission, (2014a), *Research and innovation as sources of renewed growth*, <http://ec.europa.eu/research/innovation-union/pdf/state-of-the-union/2013/research-andinnovation-as-sources-of-renewed-growth-com-2014-339-final.pdf>.

EC-European Commission, (2014b), *Taking stock of the Europe 2020 strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/europe2020stocktaking_en.pdf.

Knickel, K., Tisenkopfs, T., Brunori, G., (2009), *Innovation processes in agriculture and rural development: the IN-SIGHT project*. In: Knickel K., Tisenkopfs T., Peter S. (eds), *Innovation processes in agriculture and rural development. Results of a cross-national analysis of the situation in seven countries, research gap and recommendations*, http://www.insightproject.net/files/IN-SIGHT_final_report.pdf.

NICOLA GALLUZZO¹

LO SVILUPPO RURALE IN ROMANIA ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE TRAIETTORIE DI CRESCITA

1. Introduzione

In Romania, successivamente alla caduta del muro di Berlino, si è assistito ad un significativo fenomeno di emigrazione prevalentemente dalle aree rurali e dalle regioni economicamente più depresse del nord-est a confine con la Moldavia e di quelle a ridosso della Bulgaria. L'intensa emigrazione è proseguita in maniera inarrestabile fino agli anni duemila con un peggioramento delle condizioni socio-economiche nello spazio rurale verso cui l'Unione Europea, nel processo di pre-adesione, ha cercato di contrastare con finanziamenti specifici (Galluzzo, 2015, 2016a, 2016b). Tuttavia, dalla comparazione tra i diversi paesi membri dell'Unione Europea è emerso come in Romania e in Italia siano concentrate un terzo delle aziende agricole attive (Festuccia, 2013).

I recenti dati disponibili da Eurostat e dall'Istituto Romeno di Statistica (INSSE) hanno evidenziato come il tessuto imprenditoriale agricolo sia caratterizzato da 3.629.660 aziende di cui oltre il 90% caratterizzate da piccole imprese familiari sparpagliate nelle aree rurali. Le modeste dimensioni aziendali hanno avuto delle conseguenze dirette sui livelli di efficienza aziendali con impatti significativi sull'emigrazione dalle aree rurali, la quale autoalimentandosi ha finito per diventare un problema strutturale dell'agricoltura europea (Lund, Hill, 1979; Alvarez, Arias, 2004; Galluzzo, 2013; 2015). Le modeste dimensioni aziendali in Romania non hanno consentito di poter investire su interventi di ampliamento aziendale e di eliminazione della frammentazione poderale, rendendo necessario ed insostituibile il ricorso ai sostegni erogati dall'Unione Europea (Burja, Burja, 2010).

Dalla metà degli anni duemila c'è stata una diminuzione significativa delle poste messe a bilancio da parte dell'Unione Europea a favore della Politica Agricola Comunitaria con l'effetto di aumentare le dicotomie economiche e sociali tra le varie nazioni (Galluzzo, 2016a; 2016b) imputabili ad una diversa dimensione delle aziende agricole in grado di impattare sugli aspetti socio-economici e sui processi di sviluppo delle aree rurali. Le aree agricole romene più depresse e caratterizzate da aziende agricole di limitata estensione sono quelle che hanno subito i maggiori processi emigratori, sia in termini permanenti che di emigrazione interna, dimostrando come la superficie aziendale possa essere una variabile fondamentale nel rallentare l'emigrazione dalle aree rurali la quale risente in maniera significativa dei finanziamenti erogati dall'Unione Europea (Cionga *et al.*, 2008).

L'Unione Europea, al fine di comparare la redditività e la sostenibilità socio-economica delle imprese agricole, ha definito dei parametri di *European Size Unit* (ESU), così come definito dalla Decisione della Commissione Europea 377/1985. Le aziende agricole al di sotto della soglia di 1 ESU sono classificate come aziende di sussistenza. Dall'analisi dei dati disponibili più del 70% delle aziende romene si colloca in tale categoria a causa della loro superficie media coltivabile inferiore ad un ettaro (Giurca, 2008). In Romania, si è assistito ad un significativo incremento delle aziende condotte da giovani imprenditori con alti livelli di professionalità capaci di migliorare i livelli di redditività e di efficienza tecnica ed economica delle aziende agricole (Tudor, Alexandri, 2015; Galluzzo, 2016a; 2016b).

¹ Associazione Studi Geografico-Economici delle Aree Rurali (ASGEAR), Rieti.



I percorsi di sviluppo possono essere analizzati in differenti piani di osservazione, passando da una scala di osservazione più piccola, incentrata sull'analisi di un singolo imprenditore, a quella più grande nel momento in cui ci si concentra su una unità di studio rappresentata da una nazione e comparandola con altri paesi (Biggeri, Mauro, 2010). In letteratura, le analisi sui percorsi di sviluppo hanno avuto come obiettivo principale quello di definire e confrontare le analisi sull'impatto sociale ed economico delle politiche messe in atto dalle istituzioni (Mehrotra, Delamonica, 2007). La finalità principale di queste analisi è quella di ottenere dei modelli facilmente replicabili in altri contesti e capaci di fare una sintesi immediata dei processi di sviluppo in corso usando dei dati aventi elementi di forte impatto e immediatezza (Santos, Alkire, 2009).

In Italia, molto spesso le traiettorie di sviluppo sono state utilizzate per analizzare i distretti e le loro prospettive di sviluppo sociale ed economico mettendo in relazione tra loro vari piani di indagine, le quali estensivamente possono essere replicate e adattate anche al settore primario e ai suoi cambiamenti (Biggeri *et al.*, 2014; Bellandi, Sforzi, 2001; Becattini *et al.*, 2003; Wood, 2005; Galluzzo, 2008, 2009, 2010a, 2010b).

2. Obiettivi

In letteratura, molti ricercatori hanno definito delle metodologie quantitative per analizzare i percorsi di evoluzione socio-economica e di sviluppo tra le quali, ad esempio, l'analisi fattoriale di tipo dinamico o altre metodologie flessibili capaci di creare un indicatore sinergico in grado di riassumere le caratteristiche sociali ed economiche di un determinato territorio (Fantozzi, Marotta, 2006; Biggeri, Mauro, 2010; Biggeri *et al.*, 2014).

Utilizzando la metodologia quantitativa per la definizione e l'analisi dei percorsi di sviluppo territoriali, come proposto da Mauro e Biggeri sia nel 2010 che nel 2014, la ricerca ha voluto analizzare, dal 2000 al 2013 nelle aree rurali della Romania, le traiettorie di sviluppo rurale basandosi sull'analisi delle variabili connesse sia allo sviluppo sociale e demografico che a quello economico. Nel modello utilizzato in quest'analisi le variabili sociali e demografiche considerate sono state la popolazione laureata, i cittadini emigrati permanentemente e la popolazione residente nelle aree rurali. Le variabili economiche, invece, hanno analizzato il valore aggiunto nel settore primario, il prodotto interno lordo agricolo e la popolazione impiegata nel settore primario.

La fase successiva ha voluto evidenziare, utilizzando sempre un approccio quantitativo, l'impatto delle politiche dello sviluppo rurale, finanziate attraverso la Politica Agricola Comunitaria (PAC), sulle regioni della Romania con l'utilizzo delle mappe di Kohonen.

3. Metodologia

L'indice proposto da Biggeri e Mauro nel 2010 è stato applicato a ciascuna riga delle matrici delle variabili sociali-demografiche (S) ed economiche (N) connesse allo sviluppo locale $S_n \times k$ e $E_n \times h$ sopra descritte finalizzate ad ottenere un valore singolo per ciascuna regione NUTS 2 romena (n) e per tutte le variabili considerate (k e h).

Al fine di comparare dei dati adimensionali, l'analisi ha eliminato l'unità di misura mediante la normalizzazione standard necessaria ad ottenere una nuova matrice (S^*) delle variabili investigate con dei valori compresi tra 0 e 1 dove $\max(j)$ e $\min(j)$ rappresentano i valori minimi e massimi in ciascuna colonna della variabile osservata (Biggeri *et al.*, 2014; Biggeri, Mauro, 2010):

$$s_{ij} = [s_{ij} - \min(j)] / [\max(j) - \min(j)] \quad (1)$$

Per ciascuna riga delle matrici delle variabili sociali-demografiche ed economiche si è proceduto a calcolare il valore unidimensionale $I(i)$ da cui ottenere l'indice unidimensionale complessivo di sviluppo, necessario a calcolare le traiettorie di crescita nel periodo 2000-2013 nelle diverse regioni rumene (Biggeri, Mauro, 2010; Biggeri *et al.*, 2014). La formula per la definizione dell'indice $I(i)$ è stata la seguente:

$$I(i) = 1 - \left[\frac{\sum_{j=1}^k (1-s_{ij}^*)^2}{k} \right]^{1/2} \quad (2)$$

Da un punto di vista grafico le traiettorie di crescita daranno luogo a delle variazioni in un piano cartesiano bidimensionale normalizzato compreso tra zero ed uno.

La fase successiva dell'indagine quantitativa ha utilizzato le mappe di Kohonen o Self-Organizing map (SOM) proposte da Kohonen (Kohonen, 1984, 2001), utilizzando per la stima dei parametri il software Orange Canvas. Le mappe di Kohonen sono particolarmente utili per stimare la struttura e l'evoluzione delle diverse variabili, come la povertà, lo stile di vita, la situazione sanitaria, lo sviluppo e le caratteristiche di *welfare* nei diversi paesi al fine di ottenere un unico parametro utile a comparare diacronicamente diversi gruppi di stati con notevoli similitudini rispetto ad altre metodologie di analisi quantitative quali l'analisi delle componenti principali (Kaski, Kohonen, 1996). Le SOM sono un particolare modello quantitativo di reti neurali artificiali basato su un apprendimento non supervisionato con un *layer* di output e alcuni di input (Kohonen, 2001; Meraviglia, 2001).

Anno	Aziende (n°)	Superficie Agricola Utilizzabile (ha)	Superficie Agricola Utilizzabile media (ha)	Standard output (€)
2005	4.256.150,00	13.906.700,00	3,27	10.488.988.860
2007	3.931.350,00	13.753.050,00	3,50	10.119.956.280
2010	3.859.040,00	13.306.130,00	3,45	9.874.585.200
2013	3.629.660,00	13.055.850,00	3,60	11.989.578.640

Tabella 1. Caratteristiche principali delle aziende agricole romene nei diversi anni. Fonte: Eurostat.

4. Risultati e discussione

L'analisi dei dati Eurostat ha evidenziato una drastica riduzione delle aziende agricole attive in Romania pari ad oltre mezzo milione di unità produttive caratterizzate da una superficie agricola utilizzata inferiore ai 4 ettari prettamente indirizzata verso l'autoconsumo delle produzioni animali e vegetali ottenute (tab. 1).

Subito dopo la caduta del regime di Nicolae Ceaușescu nel 1989, c'è stato un significativo fenomeno di esodo della popolazione soprattutto di donne anche se alla metà degli anni novanta c'è stato un incremento dell'esodo della popolazione. Le regioni di Nord Ovest, Nord Est e del circondario di Bucarest hanno registrato dal 1990 al 2015 percentuali di emigrazione superiori al 15%; focalizzando l'attenzione sulle migrazioni interne, le aree rurali sono quelle che hanno risentito significativamente di fenomeni di abbandono a favore delle aree urbane ritenute più idonee nell'offrire migliori condizioni socio economiche e di sviluppo complessivo. L'analisi quantitativa dei dati di correlazione tra le variabili prodotto interno lordo ottenuto in agricoltura ed emigrazione ha evidenziato una relazione negativa tra le due variabili osservate; pertanto, nelle aree rurali romene caratterizzate da bassi livelli di ricchezza prodotti dal settore primario è corrisposto un incremento dei flussi migratori.

L'analisi dell'indice di sviluppo nelle regioni rumene nel periodo 2001-2013 utilizzando le variabili sociali-demografiche ed economiche ha evidenziato sensibili variazioni nel corso degli anni passando da valori molto alti nella variabile demografica rispetto a quelle economiche nell'annualità 2001 ad una contrazione delle variabili demografiche e ad una crescita di quelle economiche nel 2013 (fig. 1). Tutto ciò ha dimostrato come negli ultimi anni, soprattutto nei casi di crisi economiche strutturali che hanno interessato l'Europa e non solo, le variabili economiche hanno avuto un maggiore impatto, nei processi e percorsi di sviluppo, rispetto a quelle sociali e demografiche che hanno caratterizzato le diverse regioni rumene, soprattutto durante il biennio 2008-2009. Infatti, focalizzando l'attenzione agli anni successivi la crisi economica (2008-2010) si può osservare un ruolo preponderante svolto dalle variabili sociali rispetto a quelle economiche nell'influenzare i processi di sviluppo complessivi nelle regioni NUTS 2 della Romania.

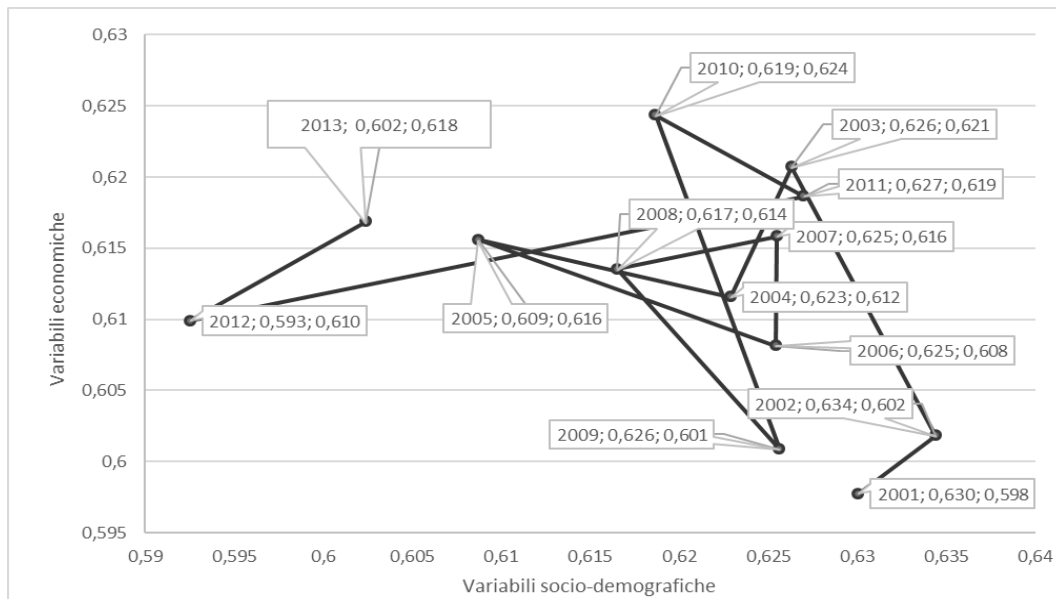


Figura 1. Evoluzione dell'indice di sviluppo socio-economico e demografico nel periodo analizzato in Romania. Fonte: elaborazioni su dati Istituto Nazionale di Statistica Rumeno <http://statistici.insse.ro/shop/?lang=en>.

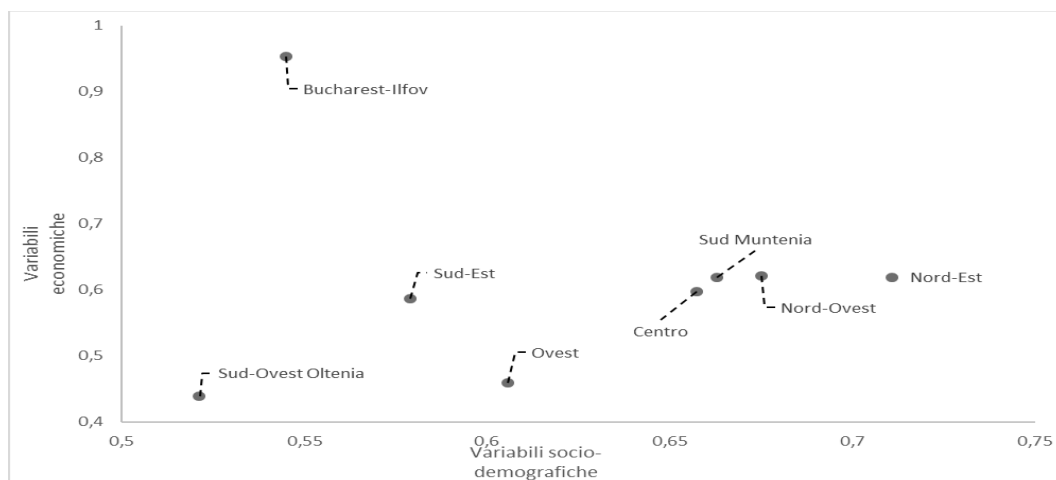
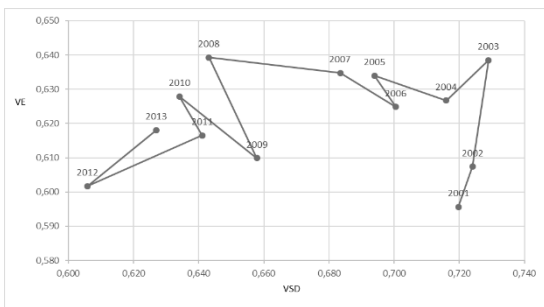
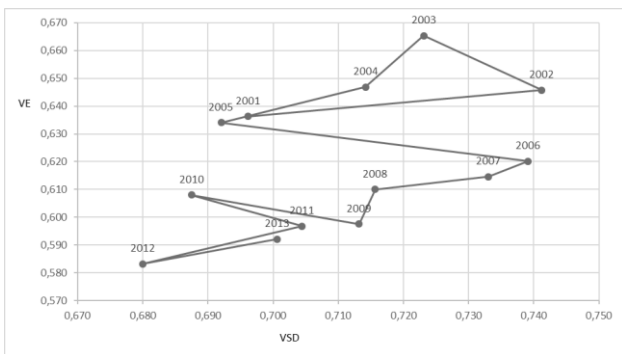


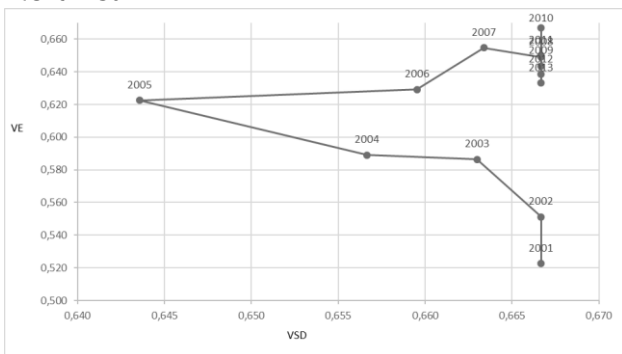
Figura 2. Confronto dell'indice di sviluppo socio-economico e demografico medio nelle diverse regioni rumene. Fonte: elaborazioni su dati Istituto Nazionale di Statistica Rumeno <http://statistici.insse.ro/shop/?lang=en>.



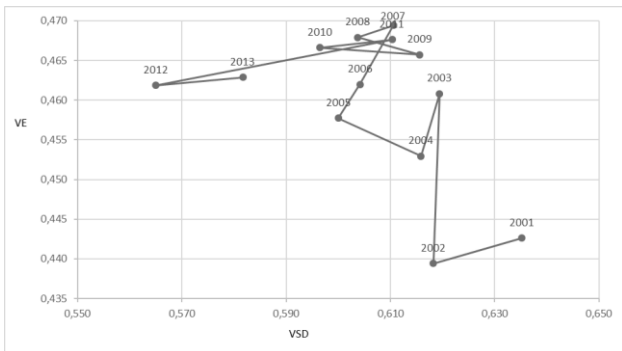
Nord Ovest



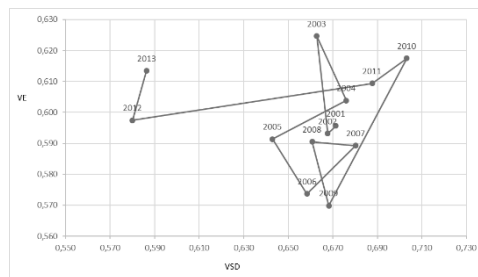
Nord Est



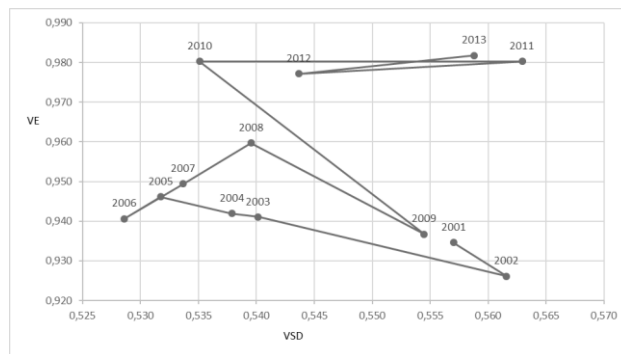
Sud Muntenia



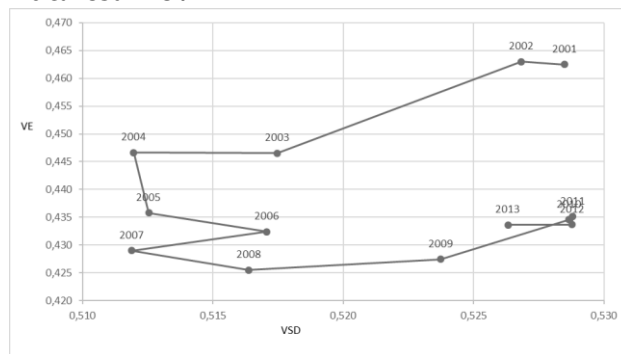
Ovest



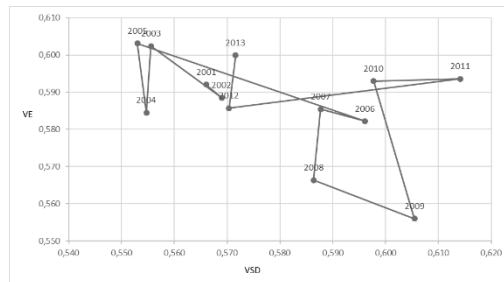
Centro



Bucarest Ilfov



Sud ovest Oltenia



Sud est

Figura 3. Confronto dell'indice di sviluppo socio-economico e demografico nelle diverse regioni rumene. Sull'asse delle ascisse le variabili socio-demografiche (VSD) sull'asse delle ordinate le variabili economiche (VE). Fonte: elaborazioni su dati Istituto Nazionale di Statistica Rumeno <http://statistici.insse.ro/shop/?lang=en>.

Considerando i percorsi di sviluppo delle 9 regioni rumene è emerso come la dimensione economica sia stata preponderante per la regione di Bucharest-Ilfov rispetto a tutte le altre nelle quali la dimensione sociale e demografica ha avuto, invece, un maggiore impatto (fig. 2). Tutto ciò appare particolarmente vero nelle province collocate nella regione del Nord-Est nelle quali le componenti sociale e demografica hanno assunto in media i valori più alti in assoluto. Il peggiore valore di sviluppo socio-

economico è stato riscontrato nella regione del Sud Ovest Oltenia a confine con la Bulgaria.

L'analisi quantitativa delle traiettorie di crescita nelle 8 regioni rumene ha evidenziato delle situazioni molto difformi sia durante il periodo di osservazione sia all'interno della nazione (fig. 3). I migliori risultati, in termini di variabili sociali e demografiche, sono stati osservati nella regione di Bucarest-Ilfov. Il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, nel capoluogo rumeno e nel suo circondario, e prospettive occupazionali favorevoli, confermati da tassi di disoccupazione inferiori rispetto alle aree rurali, hanno generato un effetto attrattivo nei confronti della popolazione residente nelle aree rurali circostanti determinando significative variazioni negli indici di sviluppo socio-economica e nelle traiettorie di sviluppo analizzate.

Nella regione Sud Muntenia nel triennio 2011-2013 si è assistito ad un incremento delle condizioni economiche e sociali con un miglioramento rispetto all'anno 2001 dei percorsi di sviluppo. Le aree di Nord Est caratterizzate da un forte spopolamento, alti tassi di disoccupazione e da livelli di prodotto interno lordo, molto inferiori rispetto alle altre regioni, hanno evidenziato in 9 anni su 14 dei valori non soddisfacenti e al di sotto dei livelli di equilibrio, identificabili al di sotto della bisettrice degli assi cartesiani costituiti dalle variabili sociali-demografiche (asse x) ed economiche (asse y). Comparando i dati 2013 con l'annualità 2001 l'indagine ha evidenziato addirittura un arretramento dei valori complessivi nel processo di sviluppo. Particolarmente significativo è stato il percorso di sviluppo rilevato nella regione del Sud Est Oltenia, il quale ha assunto un andamento quasi circolare che ha portato ad un decremento sia delle variabili economiche che di quelle sociali e demografiche.

L'Unione Europea attraverso i finanziamenti erogati a favore del settore primario, sia durante la fase di pre adesione alla UE (2000-2006) che nella fase successiva di piena adesione della Romania all'Unione (2007-2013) ha cercato di ridurre i divari socio economici nelle aree rurali della Romania. I risultati analizzati con la mappa di Kohonen hanno evidenziato come nelle regioni depresse, caratterizzate da un basso valore di ricchezza, espressa in termini di prodotto interno lordo, sia corrisposta da parte della Politica Agricola Comunitaria l'erogazione di significative e ingenti risorse economiche. In linea generale, le aree rurali rumene caratterizzate dai maggiori livelli di emigrazione sono state anche quelle che hanno beneficiato in misura minore dei finanziamenti erogati dalla UE al fine di rallentare l'esodo dalle campagne soprattutto nel settennio 2007-2014.

Conclusioni

L'analisi ha dimostrato come gli squilibri socio-economici tra le diverse regioni e provincie rumene sono aumentate nel corso del tempo interessando prevalentemente alcune aree che da un punto di vista demografico, sociale ed economico sono risultate essere svantaggiate e dove, conseguentemente, elevato è sempre stato il rischio di povertà. Tutto questo ha finito per alimentare un fenomeno di emigrazione dalle campagne e dalle aree rurali più depresse.

Positivo, anche se inferiore rispetto a quanto osservato nella fase di pre adesione all'Unione Europea, è stato l'impatto dei fondi comunitari finalizzati a ridurre i divari economici e di sviluppo; pertanto, sarebbe auspicabile, sia da parte delle autorità nazionali che di quelle europee, prevedere un incremento delle risorse finanziarie erogate della Politica Agricola Comunitaria a favore degli interventi per lo sviluppo rurale nelle aree svantaggiate.

L'analisi dei percorsi di sviluppo ha dimostrato l'esistenza di forti squilibri all'interno delle regioni rumene e del ruolo rivestito dalle variabili economiche rispetto a quello socio demografiche nell'influenzare lo sviluppo socio economico dei territori. Dall'analisi è emerso come la ricchezza pro capite ed i tassi di disoccupazione hanno agito in maniera predominante e prevalente sui percorsi di sviluppo condizionandone il loro andamento sia nel tempo che tra le diverse regioni rumene. Infatti, la regione centrale e le provincie vicine al capoluogo Bucarest hanno risentito degli effetti della crisi economica; quest'ultima ha agito sulla variabile sociale emigrazione con un significativo impatto sul percorso di sviluppo complessivo dei territori.

Riferimenti bibliografici

- Alvarez, A., Arias, C., (2004), "Technical efficiency and farm size: a conditional analysis", *Agricultural Economics*, 30, 3, pp. 241-250.
- Becattini, G., Bellandi, M., Dei Ottati, G., Sforzi, F., (2003), *From industrial districts to local development: An itinerary of research*. Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Bellandi, M., Sforzi, F., (2001), *La molteplicità dei sentieri di sviluppo locale*. In: Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 41-63.
- Biggeri, M., Ferrannini, A., Mauro, V., Bellandi, M., (2014), *Gli indici di sviluppo locale umano applicati ai territori toscani*. In: Bellandi M., Caloffi A. (a cura di), *I nuovi distretti industriali-Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale 2012-2013*, il Mulino, Bologna, pp. 207-222.
- Burja, C., Burja, V., (2010), "Financial analysis of the agricultural holdings viability in Romania in the European context", *Annales Universitatis Apulensis: Series Oeconomica*, 12, 1, pp. 63-71.
- Fantozzi, D., Marotta, M., (2006), *Un'analisi fattoriale dinamica dei percorsi di sviluppo delle regioni italiane*. In: AA. VV., *AISRe, Atti della XXVII Conferenza Scientifica Annuale*, Ottobre 2006, Pisa, pp. 12-14.
- Galluzzo, N., (2008), "L'ammodernamento nel settore primario e il distretto rurale: una concreta opportunità", *Agriregionieuropa*, 4, 12, pp. 48-51.
- Galluzzo, N., (2009), *Agriturismo e distretti per la valorizzazione delle aree rurali: aspetti generali e applicativi su alcuni casi di studio*, Aracne, Roma.
- Galluzzo, N., (2010a), *Ruolo dei distretti e impatto della politica agricola comunitaria sulle aree rurali*, Aracne, Roma.
- Galluzzo, N., (2010b), *Rural districts and generation turnover in Italian regions tools to protect the rural space*. In: AA.VV., *Proceedings of 118th EAAE Seminar*, Lubiana (Slovenja).
- Galluzzo, N., (2013), "Farm dimension and efficiency in Italian agriculture: a quantitative approach", *American Journal of Rural Development*, 1, 2, pp. 26-32.
- Galluzzo, N., (2015), "Technical and economic efficiency analysis on Italian smallholder family farms using Farm Accountancy Data Network dataset", *Studies in Agricultural Economics*, 117, 1, pp. 35-42.
- Galluzzo, N., (2016a), "Analysis of subsidies allocated by the common agricultural policy and cropping specialization in Romanian farms using FADN dataset", *Scientific Papers Series Management, Economic Engineering in Agriculture and Rural Development*, 16, 1, pp. 157-164.
- Galluzzo, N., (2016b), "Role of financial subsidies allocated by the CAP and out emigration in Romanian rural areas", *Annals-Economy Series*, 3, pp. 218-224.
- Giurca, D., (2008), "Semi-subsistence farming—prospects for the small Romanian farmer to choose between a "way of living" or efficiency", *Agricultural Economics and Rural Development*, 5, 3-4, pp. 215-230.
- Kaski, S., Kohonen, T., (1996), *Exploratory data analysis by the self-organizing map: structures of welfare and poverty in the world*. In: Refenes A.P., Yaser A.M., Weigend A. (eds), *Proceedings of the third international conference on neural networks in the capital markets*, World Scientific, pp. 498-507.
- Kohonen, T., (1984), *Organization and associative memory*, Springer-Verlag, Berlin.
- Kohonen, T., (2001), *Self-Organizing Maps. Third extended edition*, Springer-Verlag, Berlin Heidelberg.
- Lund, P.J., Hill, P.G., (1979), "Farm size, efficiency and economies of size", *Journal of Agricultural Economics*, 30, 2, pp. 145-158.
- Mehrotra, S.K., Delamonica, E., (2007), *Eliminating human poverty: macroeconomic and social policies for equitable growth*, Zed Books, London.
- Meraviglia, C., (2001), *Le reti neurali nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Santos, M.E., Alkire, S., (2009), *Poverty and inequality measurement*. In: Deneulin S., Shahani L. (eds), *An introduction to the human development and capability approach*, Earthscan, London, pp. 120-161.
- Tudor, M.M., Alexandri, C., (2015), "Structural Changes in Romanian Farm Management and their

Impact on Economic Performances”, *Procedia Economics and Finance*, 22, pp. 747-754.

Wood, P., (2005), “A service-informed approach to regional innovation – or adaptation?”, *The Service Industries Journal*, 25, 4, pp. 429-445.

Sitografia

Biggeri, M., Mauro, V., (2010), *Comparing human development patterns across countries: Is it possible to reconcile multidimensional measures and intuitive appeal?*,

http://www.disei.unifi.it/upload/sub/pubblicazioni/repec/pdf/wp15_2010.pdf (ultimo accesso 21/11/2016).

Cionga, C., Luca, L., Hubbard, C., (2008), *The impacts of direct payments on Romanian farm income: who benefits from the Cap?*. In: Proceedings of 109th EAAE Seminar The CAP after the Fischler reform: national implementations, impact assessment and the agenda for future reforms, Viterbo, November 2008, http://ageconsearch.umn.edu/bitstream/44840/2/4.1.4_Lucian.pdf (ultimo accesso 15/10/2016).

Festuccia, A., (2013), *In Italia e Romania la metà delle aziende agricole Ue. Pianeta PSR-Il giornale dello sviluppo rurale*, 17, <http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/764> (ultimo accesso 21/11/2016).